GAZZETTA PIEMONTESE

Franzar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Trim.
Italia, Trentino, Tunisi, Massaua ...
Francia, Stati dell'Unione Postale ...
Stati fuori della Unione postale ...
Ogni sorta a scelta.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Lunedì, 26 febbraio).

Estero. — *Inghilterra.* — La regina Vittoria si reca a Londra per la prima volta dopo il matrimonio del duca di York.

Austria. — L'imperatore parte per Nizza.

Italia. — A Roma assemblea generale degli azionisti della Banca d'Italia per discutere sulla nomina dei sindaci e per la costituzione del Comitato locale.

La nave *Tripoli* entra a far parte della squadra permanente, sotto il comando del capitano di fregata D'Agliano, e la nave *Montebello* passa in disponibilità nel porto di Napoli.

La Giunta delle elezioni discute l'elezione contestata di Panattoni a 1° secondo Collegio di Pisa e di Cimbali nel Collegio di Bronte (Catania).

A Venezia Romualdo Bonfadini tiene una conferenza sulle *Crociate*.

Piemonte. — Convocazione del Consiglio comunale di Cuneo.

Fiera a Borgo e Bolzano.

Torino. — Al Tribunale Penale incomincia il processo pei fatti dell'Ospedale Oftalmico.

Assemblea ordinaria degli azionisti della *Cartiera Italiana* nella sala della Borsa alle ore 13.

Il lombricaio.

Gli avvenimenti e le questioni più urgenti del giorno e, lo confessiamo, una certa tal quale ripugnanza istintiva ad accostare le cose sporche ci hanno trattenuto dall'occuparci fin qui di quei famosi otto volumi della Commissione dei sette, che sono stati testè pubblicati per una migliore edificazione del popolo italiano.

Nè la ripugnanza è in noi soltanto; essa evidentemente è anche nel pubblico, il quale mostra di essere nauseato già oltre il limite dell'onesto da codesta miserabile esposizione di panni sporchi, e domanda e invoca « più spirabil aere ». Di tale sentimento pubblico s'è pur fatta interprete una parte della Stampa, la quale ha lasciato passare questa nuova pubblicazione come se non fosse avvenuta. Pochi fogli soltanto si sono compiaciuti di razzolare nel lombricaio e cavarne i vermi ed esporli al pubblico.

Perchè in realtà la pubblicazione di codesti « documenti » fa l'effetto della scoperta improvvisa di un lombricaio o di un covo di serpi.... Tu alzi inaspettatamente la pietra — del segreto — sotto cui si appiatta lo schifoso vivaio, e ti comparisce quel formicolio sporco e attorcigliato di vermi e serpentelli.....

Lo spettacolo è ributtante; pure fermiamoci a considerarlo un poco anche noi, che — a differenza di tanti — abbiamo usato far poche chiacchiere sulla morale altrui e abbiamo guardato di custodire nella sua integrità la coscienza nostra. Sono otto volumi; a esaminarli con qualche minuzia non bastano le gazzette..... ci vorrebbero altrettanti volumi. Noi ci contentiamo pertanto di cavarne la filosofia — povera filosofia! — che li ispira e li informa.

Prima di tutto un rilievo essenziale. Questi volumi, oltre ai biglietti propriamente detti, e cioè lettere e documenti, contengono i verbali delle sedute della Commissione e degli interrogatorii. La maggior parte di coloro i quali figurano in codesti verbali fra gli accusatori e insinuatori più accaniti, erano nella ferma credenza che le cose da essi « rivelate » sarebbero rimaste nei segreti archivi di quei sette inquisitori e avrebbero soltanto servito a colpire chi si voleva colpire, senza rivelazione del nome dei denunciatori. Sistema, come ognun vede, se indegno d'uomini rispettabili, certo però molto comodo e giovevole alla salute propria! C'è da scommettere cento contro uno che molti di quei « ma », di quei « se », di quei « mi fu detto », « ho sentito », « correva voce », « pare », molte di quelle piccole vigliaccherie che formano certe deposizioni non sarebbero state commesse se si fosse saputo prima che *tutto* sarebbe venuto alla luce.

La qual cosa fu provata dal contegno di molti, i quali, mentre da prima furono grandi fautori dell'inchiesta, in seguito — a « rivelazioni » compiute — mostravano di stimare poco opportuna la pubblicazione integrale dei documenti per rispetto al Codice di procedura penale e..... per riguardo all'opinione pubblica. Onde noi possiamo dedurne che molti, i quali credevano di aver ferito, si sono feriti da sè medesimi con le proprie armi.

Se infatti tu leggi con qualche attenzione i documenti principali di questi volumi, tu puoi facilmente dividerli in due categorie, e cioè in quelli di coloro che parlarono ispirati da una speciale intenzione, da un particolare rancore, e quelli di coloro che parlarono per dire quanto era a loro conoscenza.

Pare una fatalità — ma intanto da questi colossali calepini della maldicenza umana una figura esce fuori intera e serena, ed è proprio quella di colui il quale doveva esserne schiacciato. Nell'interrogatorio di Giovanni Giolitti (volume II, N. 137) non una parola detta con intenzione di colpire alcuno, non uno scatto, non una di quelle soddisfazioncelle della malignità che s'incontrano così spesso in altri interrogatorii, non una parola aspra o ingiuriosa, non un rimprovero o una recriminazione. Nulla di tutto ciò che dimostri un animo inacerbito dalla lotta. La mente precisa nei ricordi; l'animo calmo e sereno nei giudizi.

I principali « capi d'accusa » contro l'ex-presidente del Consiglio erano: la relazione con Tanlongo; le 60,000 lire prestate dalla Banca Romana; la cognizione della ispezione Biagini-Alvisi; il mantenimento della riscontrata nel primo progetto di riforma bancaria (quello che precedette l'ispezione e fu poi ritirato); la separazione di alcuni documenti all'atto dell'arresto in casa Tanlongo; la nomina del Tanlongo. Ed è risultato:

1° che di quanti uomini furono al governo della cosa pubblica in Italia, non esclusi i morti, il Giolitti fu quegli ch'ebbe minori relazioni e di minor conto col Tanlongo, che conobbe soltanto nel 1889, essendo ministro del tesoro;

2° che le 60,000 lire famose furono regolarmente date (e regolarmente restituite con gli interessi) per supplemento di spese del Ministero degli interni a causa di quella festa mondiale che fu il convegno di Genova;

3° che della relazione Biagini l'on. Giolitti conobbe quel tanto che l'on. Miceli ne disse in Consiglio dei ministri, non una parola di più;

4° che la riscontrata, nel primo progetto, e quando non si conoscevano le magagne delle Banche d'emissione, era mantenuta perchè si considerava quella legge come un provvedimento provvisorio per preparare l'assetto definitivo degli Istituti di emissione;

5° che le perquisizioni in casa Tanlongo furon fatte per ordine della competente Autorità giudiziaria e senza che ne fosse avvertito il Ministero dell'interno;

6° che infine la nomina del Tanlongo fu deliberata all'unanimità in Consiglio dei ministri.

Un altro capo d'accusa fu fatto persino al Giolitti dell'operazione della Tiberina, che taluno volle far passare come un salvataggio di qualche amico. L'accusa era grave. Manco male che per questa interviene la testimonianza del presidente del Consiglio d'allora, on. Crispi, il quale, a domanda dei Sette, risponde:

« L'operazione della Tiberina non la ebbe che non fosse perfettamente corretta. Non mi nascondo che l'immobilizzazione di una parte del denaro della Banca Nazionale è grave ed ha bisogno di pazienza per arrivare alla sua realizzazione.

« Devo intanto confessarvi che io consentii a quell'operazione anche per ragioni politiche. Seppi che tutti i risparmi, tutte le piccole economie di Torino e di parte del Piemonte erano impegnati con la Tiberina, e sentii come un dovere di patria di allontanare da quella regione un disastro economico. »

Qualcuno, in codesti interrogatorii, si lasciò anche scappare la insinuazioncella che Giolitti avesse detto di ritenere il senatorato come un titolo nobiliare, potersi come questo comprare. Questo pettegolezzo s'attorciglia bruttamente in una selva di reticenze, di sottintesi, di « sentito a dire »; Bonfadini — con quella imparzialità che lo distingue — narra di averlo sentito a dire da Luigi Ferrari in casa Verga, ecc., ecc. Le serve al pozzo non hanno nulla da invidiare a codeste chiacchiere. Giolitti — per quanto possa sentirsi amareggiato da codeste insanie di una politica pettegola e meschina — non ha che una risposta, e la dà sul suo onore: *è tale una bestialità da non discuterla.*

Non tutti però tengono un contegno uguale a questo dell'onorevole Giolitti. Si direbbe che non sono testi chiamati a deporre su quanto è a loro cognizione; si direbbe che sono pubblici accusatori, i quali hanno da sfogare rancori privati. Così la lettera di F. Crispi al presidente del Comitato dei sette (in data 14 dicembre 1893 — appendice agli interrogatorii) è un documento che fu scritto in uno di quei momenti di eccitazione nervosa, nei quali si può dire anche ciò che non si pensa — altrimenti l'onorevole Crispi, nella sua coscienza, non avrebbe potuto parlare di ricatti e colpevoli cospirazioni contro di lui. Che devono essere state allucinazioni della sua eccitabile fantasia! o in ogni modo conseguenza di atti.... non certo compiuti dal Governo d'allora.

Molte utili cose ci sarebbero da apprendere, chi volesse fermarsi a considerare questo come altri documenti principali di uomini illustri. Fra l'altro si potrebbe imparare come possa riuscire un vanto l'essere obbligati a ricorrere al credito dopo una vita piena di lauti guadagni e come certi uomini politici domandino, con bigliettini imperiosi o burleschi, a seconda delle giornate, denaro ai direttori delle Banche.

Ma..... badate, quel denaro non era mica per lo Stato! — che non vi passi pel capo la melanconica idea!..... — era per loro, cittadini privati. Perchè questo è bello e questo è lecito.

Il colpevole è Giolitti, che ha fatto un mutuo per le feste di Genova — dove l'Italia fu onorata dal mondo — e non ha mai messo la sua firma sotto una cambiale nè meno di cinque centesimi — nè lui, nè sua moglie.

In sostanza questa inchiesta, che aveva il mandato di accertare le responsabilità bancarie e morali della *Camera*, si è risolta in un processo al Governo Giolitti. Tutti quelli — e son molti all'indomani di una elezione generale — i quali avevano da sfogare qualche risentimento qui, favoriti dal sistema inquisitorio, son venuti a lanciare dalla macchia il loro dardo avvelenato contro quel Governo che, pel consenso dei giudici e dei giudicanti, era e doveva essere la testa del turco, il capro espiatorio dell'altrui immoralità.

Ebbene, caro lettore, noi ti diciamo in verità che la lettura di questi volumi, se tu la dovessi fare come noi abbiamo dovuto per debito di ufficio, finirebbe per sconvolgerti nella mente l'idea sana del bene e del male, che, nelle pareti domestiche, ti è stata istillata. Tu impareresti cose dell'altro mondo! Vedresti come si possa tradir l'amicizia o la fiducia di un uomo, vedresti come lo sfogo d'un animo passionato possa essere ritenuto oro di coppella in confronto e a danno della ingenua manifestazione di un galantuomo. Vedresti come si erigano a catoni uomini che hanno mal governato il proprio e, quel che è peggio, l'altrui denaro. Vedresti cose che ti farebbero inorridire e piangere e per le quali ti chiederesti se questi sono i documenti che dovevano abbattere un Governo e sopratutto se questa opera, che doveva essere di riparazione e di moralità, non sia riuscita anzi la più manifesta delle offese al senso morale e alla coscienza dei galantuomini.

A quel Governo non fu ancora perdonato di esser venuto su in nome di un partito e per una precisa idea politica. In tempi nei quali l'aver un partito non è comodo, nè è facile avere un'idea, era naturale che ciò succedesse. Ma non ci si venga però a dire che quella inchiesta, la quale doveva essere riparatrice della morale offesa, abbia raggiunto, nè punto nè poco, il suo fine. La giustizia e la verità furono soffocate dalla passione politica, e questa ultima pubblicazione, nonchè gettar nuova luce, non ha fatto che rivelare un lombricaio, dove, ahimè, vedi anche l'anima umana strisciar come vermi sulla terra.

Leviamoci, lettore, a considerare cose meno brutte.

CAMERA DEI DEPUTATI

Le interpellanze sulla politica interna del Governo.

La seduta del 24 febbraio.

Presidenza Biancheri. Si apre la seduta alle 14,10.

La Camera è oggi abbastanza numerosa; tutti i ministri sono presenti; c'è molta animazione per i ballottaggi delle Commissioni. Lo spoglio si farà stasera in fine di seduta.

La lettura di tre mozioni.

Il PRESIDENTE comunica che gli Uffici hanno autorizzato la lettura di tre mozioni; la prima di Rudinì per la nomina di una Commissione d'inchiesta per investigare in qual modo gli impegni contratti dall'Amministrazione dei lavori pubblici siano costantemente risultati superiori ai crediti aperti dalle leggi che ordinavano le costruzioni ferroviarie.

La seconda di Rampoldi, Caldesi, Zabeo per l'abolizione delle quote minime circa l'imposta erariale sui terreni e fabbricati e perchè siano affidate al lavoro vaste terre che, essendo suscettibili di produzione, sono lasciate incolte ed infeconde.

La terza di Badaloni, Agnini, Prampolini e Ferri per porre il Governo in istato d'accusa.

Si stabilirà più tardi il giorno dello svolgimento delle tre mozioni lette.

Votazioni.

Il presidente comunica i risultati delle votazioni di ieri. Per il vice-presidente della Camera, Marzario ebbe, come già si telegrafò, voti 138, Damiani 127, Davis 49, dispersi 4, schede bianche 67. Proclama il ballottaggio fra Marzario e Damiani. Per il segretario della presidenza, Nasi ebbe voti 151, Lucifero 72, Demarinis 41, Ricci 40, Sineo 25, voti dispersi 13, schede bianche 46. Si proclama il ballottaggio fra Nasi e Lucifero.

Per i commissari del bilancio: Coppino ebbe voti 138, Romanin-Jacur 129, Tortarolo 123, Saporito 117, Delgiudice 116, Zeppa 112, Luciani 108, Sciacca della Scala 86, Pompilj 85, Cambray-Digny 82, Spirito 65, Tittoni 55, Danieli 40, Pierotti 32, Masi 31, Baggio 25, Colaianni 25, Montagna 25, Grandi 23, Marsi 23, Serena 21, Cibrario 18, Vollaro De Lieto 15; proclamasi il ballottaggio fra i primi 10.

Per i commissari di vigilanza del fondo pel culto, Andolfato ebbe voti 123, Falconi 111, Rode 111, Grassi 102, Clementini 87, Ricci 76, Pellegrini 57, Mazzoni 14; proclamasi il ballottaggio fra i primi 6.

Per il commissario di vigilanza della Biblioteca della Camera: Cirmeni ebbe voti 127, Cavallotti 91, Randaccio 70, Bertolini 27; proclamasi il ballottaggio fra Cirmeni e Cavallotti.

Si procede quindi alle votazioni di ballottaggio. Il segretario Santonofrio fa l'appello nominale.

Intanto si lasciano le urne aperte.

Interrogazioni diverse.

L'ordine del giorno reca: « Interrogazioni. »

Il ministro MOCENNI, rispondendo ad analoga interrogazione di Imbriani, dichiara che provvederà presto alla dolorosa condizione degli ufficiali ammogliati senza superiore permesso, presentando un progetto che ha già sottoposto all'esame del ministro guardasigilli per la parte giuridica.

Con questo progetto di legge verrà soppressa la dote, vincolando il matrimonio alla moralità delle spose ed al compimento dei 25 anni per parte degli ufficiali.

IMBRIANI loda il ministro e lo ringrazia.

SONNINO, rispondendo allo stesso Imbriani, dichiara che il decreto presentato con i provvedimenti finanziari risponde ad una sua interrogazione circa la violata fede pubblica per ciò che riguarda il cambio dei biglietti di Stato; e quanto ad altra sua interrogazione circa la soluzione della questione del Tavoliere delle Puglie, assicura che presenterà sollecitamente un apposito progetto di legge.

IMBRIANI, dopo aver osservato che il decreto reale cui ha alluso Sonnino non fa che sanzionare la violazione della fede pubblica, nota che fin dall'ottobre 1892 fu promesso per ragioni elettorali di provvedere subito alla soluzione della questione che riguarda il Tavoliere, così detto delle tre popolazioni. Ma siccome trattavasi di un mezzo elettorale, riconobbesi la necessità della legge; prende quindi atto della promessa del ministro.

SARACCO, rispondendo ad un'interrogazione di Imbriani a proposito della ferrovia Trani-Corato, dichiara che nel 1886 fu approvato un progetto che, dietro richiesta, fu inviato nell'ottobre 1892 al prefetto di Bari, ma che da quel tempo i promotori della ferrovia non si sono più mossi.

IMBRIANI prende atto di quest'altra canzonatura elettorale.

SARACCO fa notare che il Governo non fece promesse che non si conformassero alla legge.

IMBRIANI esorta il ministro a mantenere quelle promesse.

L'ordine del giorno reca in seguito: « Verificazione dei poteri. »

Senza discussione si annulla l'elezione contestata nel Collegio di Porto Maurizio (eletto Pisani). Si convalida la elezione di Ortona-Mare (eletto Altobelli).

Vivace battaglia sull'elezione di Palmi.

Per contro succede una discussione molto animata sulla elezione contestata del Collegio di Palmi, ove fu proclamato eletto Chindamo. La Giunta delle elezioni ne proponeva l'annullamento.

BRUNIALTI sostiene che sia necessaria la convalidazione.

Mentre il relatore SACCHETTI parla si odono voci di: *Basta! Ai voti!*

La Camera è rumorosissima. In proposito le opinioni della Camera sono assai divise, trattandosi, oltrechè di un apprezzamento di partito — essendo il Chindamo appartenente all'antica Maggioranza — anche di un certo dietroscena, perchè si vorrebbe da molti fautori dell'annullamento dell'elezione di Chindamo aprire il passo alla candidatura Tajani, rimasto soccombente, come rieletto, in quello stesso Collegio. Il lavoro di dietroscena è quindi vivissimo. Si debbono fare due prove e controprove, ed alla fine, essendo sempre l'esito dubbio, si procede alla votazione per divisione. (*Esclamazioni; movimento generale*)

Coloro che vogliono la convalidazione vanno a sinistra, quelli che stanno per l'annullamento a destra. Quasi tutta l'antica Sinistra, essendo per la convalidazione, resta a suo posto. Solo alcuni di Estrema Sinistra passano alla destra, e tra questi notasi Imbriani. Ciò provoca una viva esclamazione e degli applausi.

Tra quelli che restano seduti a destra si nota Nicolini. Alcuni della sinistra lo chiamano a nome. Egli protesta tra vivaci rumori della Sinistra e le approvazioni della Destra.

Intanto i segretari procedono al conteggio. Infine Biancheri annunzia che la proposta di Brunialti è accolta, cosicchè l'elezione di Chindamo è convalidata.

Scoppiano applausi fragorosi dalla Sinistra.

I deputati ripigliano poi il loro posto rumorosamente. Si dice che la convalidazione sia passata per soli dieci voti.

Quindi senza discussione si convalida l'elezione nel Collegio di Corteolona (eletto Cavallotti).

Le interpellanze sui fatti di Sicilia e di Lunigiana.

L'ordine del giorno reca: « Seguito svolgimento delle interpellanze. »

BONAJUTO svolge la sua interpellanza sull'arresto del deputato De Felice, sulla condotta della pubblica sicurezza in Catania e sull'arresto arbitrario d'Aldo Pappalardo. Descrive lo stato miserando della Sicilia, dovuto allo sgoverno di tutti i Ministeri succedutisi dal 1860 in poi. Rileva più particolarmente la responsabilità dell'on. Giolitti. Comprende le ragioni di necessità che imposero a Crispi lo stato d'assedio, ma deplora che funzionari residenti nell'isola siansi valsi di poteri eccezionali per commettere ogni sorta d'arbitrii contro pacifici cittadini, mentre nessun provvedimento venne preso contro i malviventi ed i malfattori. Riferisce vari fatti avvenuti, specialmente nella provincia di Catania. Dimostra l'illegalità dell'arresto di De Felice. Conclude dichiarando che in Sicilia non va solamente ristabilito l'ordine materiale, ma occorre stabilire anche l'ordine morale ed economico.

Parla l'on. Imbriani.

IMBRIANI svolge le sue tre interpellanze sull'arresto di De Felice, sulla proclamazione dello stato d'assedio e circa l'operato dei Tribunali militari. Per dimostrare l'illegalità dei provvedimenti del Governo ricorda le parole pronunziate altre volte da Francesco Crispi. Osserva che il Parlamento fu convocato non per udire le deliberazioni, ma per subire un verdetto imposto come in un letto di giustizia. Ma il Parlamento non verrà abdicare ai suoi diritti. Pare che il Ministero cerchi ogni mezzo di rendere tavine con arbitrii e con spogliazioni il presente regime. Ormai anche i deputati si sentono umiliati. Se non fosse il dovere che impone di rimanere qui fino all'ultimo a difesa dei diritti del popolo, converrebbe rinunziare al mandato.

Dice che il Governo ha violato oltre quindici articoli dello Statuto; furono investiti soldati di poteri che lo stesso Governo non aveva; furono fatti legislatori ed esecutori i prefetti; i giudici emanatori di leggi statutarie; fu violata la libertà individuale; furono violati i domicilii; fu manomessa la libertà di stampa; fu soppressa ogni libera voce; fu fatto strazio del diritto di riunione ed associazione; furono posto in non cale, col pretesto di una inesistente flagranza di reato, le guarentigie parlamentari; infine i cittadini furono distolti dai loro giudici naturali.

Critica vivamente l'istituzione dei Tribunali militari. Afferma poi essere stato tolto il diritto fatto agli imputati di scegliersi il proprio patrocinatore, manomettendo così il sacrosanto diritto di difesa. Osserva che i Tribunali militari violarono le norme più elementari che regolano la competenza e pronunziarono sentenze deplorevoli.

L'oratore svolge molte altre considerazioni e cita fatti per dimostrare maggiormente il violato diritto pubblico da parte del Governo. Nessun precedente può giustificare la condotta del presidente del Consiglio. È disposto fino ad ammettere che in momenti di suprema necessità un Governo possa ricorrere a misure illegali, ma deve subito convocare la Camera e domandare un *bill* d'indennità. Un Governo che adopera i metodi da lui deplorati rende inevitabile un movimento di coscienze e d'idee che porti ad eliminare con la forza i mali presenti.

Risposte dell'on. Crispi.

CRISPI. (*Segni di attenzione*) Non intendo rispondere ora al discorso Imbriani; però non può lasciar passare sotto silenzio le affermazioni dell'interpellante che a Castelbuono funzionari di pubblica sicurezza abbiano inaugurato il sistema del bastone. Non credo a questa affermazione....

IMBRIANI: « È vero, è vero! »

CRISPI, ad ogni modo, vuole per ora eliminare in questa persuasione. Fa notare che il fatto cui hanno alluso Imbriani oggi e Colajanni ieri non si collega con lo stato d'assedio nè coi provvedimenti politici, ma colla repressione della banda maurina, che finora non è stata distrutta per complicità d'alcuni signorotti del luogo. Ciò nonostante, promette alla Camera che appurerà i fatti e, se saranno veri, per onore del nome italiano punirà i colpevoli. (*Approvazione*)

Fa poi rilevare a Colajanni che il sordo-muto Spadiglia ebbe a subire una condanna come incendiario e non per grida sediziose; che la mentecatta condannata da un Tribunale militare di Palermo è in libertà e che infine otto degli imputati del processo di Misilmeri, e non uno solamente, furono assolti. Fa poi rilevare che contro la sentenza dei Tribunali militari vi è un rimedio legale: il ricorso per competenza. (*Approvazioni; commenti*)

Un fatto personale di Colajanni.

COLAJANNI parla per fatto personale. Ripete che sotto il governo del questore Lucchesi nulla è più facile che un delegato usi il bastone. Ammette, come lo ammise già ieri, che la donna mentecatta, la quale fu condannata dal Tribunale di Palermo, sia stata graziata, ma ciò prova l'enormità della condanna, degna di Tribunali-giberna come furono definiti da Imbriani.

CRISPI protesta sdegnosamente contro le espressioni di Colajanni, offensive per una nobile istituzione nazionale; espressioni che menomano la Camera e le istituzioni. (*Vive approvazioni; proteste all'Estrema Sinistra*)

Fuori delle istituzioni attuali non ci è che anarchia o dispotismo, onde la necessità di difenderle e rispettarle. (*Vive approvazioni. Oh! Oh! all'Estrema Sinistra*)

Parla l'on. Altobelli.

ALTOBELLI dà ragione della sua interpellanza sulla legittimità della istituzione dei Tribunali di guerra in Sicilia ed in Lunigiana e se e quali provvedimenti intenda adottare il Governo verso i componenti la Camera di consiglio del Tribunale Penale di Massa-Carrara, l'avvocato fiscale ed il Tribunale di guerra di detta città, che con flagrante violazione della legge i primi hanno dichiarato la propria incompetenza e gli altri hanno rinviato a giudizio e condannato imputati di reati consumati prima della proclamazione dello stato d'assedio.

Rammenta che un Governo rappresentativo si fonda sopra un fatto fondamentale che non può essere violato da alcuno dei poteri dello Stato. Lo Statuto non dà facoltà al potere esecutivo di porre lo stato d'assedio, onde l'atto è incostituzionale per il Governo, l'atto è una vergogna che va alla storia. C'è una legge che consente lo stato d'assedio, ed è il Codice militare, ma esso è applicabile in caso di guerra.

Rileva i giudizi contrari allo stato d'assedio pronunciati dal 1860 in poi dagli uomini politici eminenti d'Italia, e fra questi da Francesco Crispi, ora presidente del Consiglio, il quale ha obliato un'altra grave questione costituzionale, giacchè, ammesso pure che si possa derogare dallo Statuto e stabilire lo stato d'assedio, il solo potere legislativo ha facoltà di farlo. E se il Governo può provvedere per decreto reale soltanto quando non sia possibile convocare il Parlamento per essere il medesimo disciolto, è indiscutibile l'obbligo di far convalidare il decreto al più presto. Invece Crispi, dopo aver violato con semplice decreto tutte le guarentigie statutarie, non si è affrettato d'interpellare il Parlamento, ma ne ha anzi prorogata la convocazione, e così Crispi si crede superiore allo Statuto, alla legge, alla coscienza nazionale. L'onorevole Crispi invocherà certamente la cosidetta necessità di Stato. Ma dove è questa necessità? Vi era forse la guerra civile in Sicilia? Vi erano forse bande armate? Trattasi di poche migliaia di contadini che insorgevano, spinti da miseria e dalla fame contro lo sgoverno dei consorelli locali. Nessuno attentava alle istituzioni, nessuno attentava all'unità d'Italia, e perciò bastavano provvedimenti ordinari. Altri disordini ebbero a deplorarsi in Lunigiana, in Romagna ed altre regioni, ma i Governi del tempo non perdettero la serenità, non proclamarono neppure lo stato d'assedio. I provvedimenti presi da Crispi, lungi dall'essere atti di coraggio, furono invece atti di debolezza e di paura. (*L'oratore riposa durante alcuni minuti*)

L'oratore, riprendendo il suo discorso, passa a dimostrare quale uso siasi fatto dei pieni poteri derivanti dallo stato d'assedio. Il generale Morra si arrogò il potere legislativo e si credette superiore persino allo Statuto, al Re. Ricorda la proroga delle scadenze dei cambiali, che produsse tanti danni economici; ricorda altresì l'arbitraria censura e soppressione di giornali per meschini rancori o per rappresaglie inique. Accenna ai Tribunali di guerra, che hanno persino riabilitato le antiche Giunte di Stato. Qui i Tribunali rappresentano la giustizia in servizio della politica. Ritiene enorme che i Tribunali militari non rispettino neppure l'irretroattività o disconoscano sacrosanti diritti.

Stigmatizza vivamente l'ordinanza della Camera di Consiglio penale del Tribunale di Massa, che, per ragioni d'opportunità, dichiarava l'incompetenza della Magistratura ordinaria di giudicare l'on. Molinari, rinviandolo al Tribunale militare. E così il Tribunale di Palermo rinviò innanzi al Tribunale di guerra un imputato per un reato commesso fin dal 6 agosto. Su questo due mostruose ordinanze richiama l'attenzione del guardasigilli, appellandosi alla sua coscienza di magistrato. Conchiude dichiarando che la Camera dovrebbe porre in istato d'accusa non solo i presenti ministri, ma altri e maggiori colpevoli. Le violenze non possono salvare le istituzioni. Altri sono i rimedi e doveri del Governo: risanare l'ambiente della vita pubblica italiana, provvedere alle sofferenze ed alle legittime aspirazioni delle classi diseredate, far risorgere nel popolo la fede nella giustizia, ecco il compito di un Governo civile. (*Vive approvazioni all'Estrema Sinistra*)

Rimandasi il seguito della discussione delle interpellanze a lunedì.

Le elezioni negli Uffici della Camera.

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle votazioni. Vice-presidente della Camera eletto Damiani con voti 186; Marzario ne ebbe 158. Segretario della presidenza eletto Nasi con voti 180; Lucifero ne ebbe 144. Commissario della biblioteca della Camera eletto Cavallotti con voti 179; Cirmeni ne ebbe 144. Commissari del bilancio eletti Coppino con voti 193, Romanin-Jacur 160, Saporito 159, Tortarolo 156, Cambray-Digny 146; ebbero quindi voti Del Giudice 140, Zeppa 130, Luciani 135, Sciacca della Scala 134, Pompilj 119. Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti eletti Nicolosi con voti 186, Galimberti 175, Gorio 163; ebbero quindi voti Lori 144, Frascara 100, Bastini 97.

Interrogazioni e interpellanze.

Comunicansi varie interrogazioni, fra cui di *Cabrinni N.* per sapere se siano stati scoperti gli autori dell'assassinio del comm. Notarbartolo; di *Sant'Onofrio* sull'azione diplomatica dell'Italia nel conflitto ispano-marocchino; di *Ferri* sugli arresti arbitrari e sulle perquisizioni domiciliari che si compiono nella provincia di Mantova.

Si comunica inoltre un'interpellanza di *Comandini* sulla politica seguita in Sicilia e Massa-Carrara e nelle altre parti d'Italia riguardo all'ordine pubblico e alla libertà di stampa.

Il PRESIDENTE annuncia quindi che è stata presentata la relazione sulla elezione contestata di Nicastro. Sarà discussa mercoledì.

Levasi la seduta alle 19,15.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Gli oratori della Camera.
Frasi e incidenti - Le Commissioni.

24, ore 20,40.

Nè meno oggi la Camera è venuta a una votazione sulle mozioni riflettenti la politica interna del Governo. Venne ripreso e continuato lo svolgimento delle interpellanze sullo stato di assedio e, manco dirlo, l'oratore più fragoroso di tutti è stato l'Imbriani. Questi cominciò preannunziando che sarà temperato; ma la temperanza non è nella sua indole; nel calore del dire si eccita e allora vengono fuori le frasi vivaci.

Rivolto a Crispi gli dice: « Guardatevi dal furore di governare; meno si governa, meglio il Paese sta; avete stracciato le pagine dello Statuto; avete creato dei soldati giudici, dei soldati prefetti, dei soldati giornalisti. (*Rumori*) In Sicilia si arrivò sino alla tortura del bastone. »

Crispi: « Niente affatto! »

Imbriani: « Ecco i documenti; » e qui legge la relazione della Giunta comunale di Castelbuono, la quale protesta contro gli agenti della P. S. che avrebbero bastonato alcuni individui.

(La Camera scoppia in una viva ilarità quando l'oratore rimpiange l'abolita guardia nazionale).

Imbriani: « Di che cosa ridete? Se ci fosse stata la guardia, non si sarebbe sparso sangue innocente! Bisogna punire i sopraffattori. »

Con tutto ciò Imbriani non si può dire abbia conseguito un grande effetto oratorio; anzi egli ha terminato fra una notevole freddezza. Nessun applauso accolse le sue parole. La Camera presta grande attenzione quando l'on. Crispi prende a parlare e lo approva quando dichiara che se vi furono colpevoli verranno puniti. Qualche interruzione, ma senza incidenti, al discorso Altobelli, il quale dura oltre un'ora e mezzo.

In fine della seduta vennero comunicati gli esiti delle odierne votazioni, come avrete rilevato dal resoconto della Camera.

Tali cifre vi dimostrano come anche oggi sia rimasta compatta sopra i propri candidati l'antica maggioranza della Sinistra, mentre per avere una prevalenza, che fu ben scarsa e soltanto per alcuni nomi, la Destra e l'Estrema Sinistra dovettero unirsi nuovamente insieme. Ciononostante riusciva vincitore come segretario della Camera Nasi Nunzio, portato dall'antica Sinistra, e i candidati della stessa Sinistra Coppino, Tortarolo, Galimberti, Gorio entravano a far parte della Commissione del bilancio e della Commissione di vigilanza sulla Cassa dei depositi e prestiti.

Domani la Camera fa vacanza.

Pare che martedì si voterà per la nomina delle Commissioni pei provvedimenti finanziari e pel progetto dei pieni poteri. Nelle sfere più autorevoli si assicura che per la nomina di queste Commissioni, sollevandosi al disopra delle questioni di partito e di persone, i vari gruppi di tutti i settori della Camera delegheranno un Comitato speciale per proporre una lista unica composta esclusivamente delle autorità più competenti in materia.

Gli onorevoli Galimberti, Marsengo e Pinchia furono nominati membri della Commissione parlamentare per le spese pei funerali di Spaventa ed Ruta fatti a carico dello Stato.

Al Quirinale - La mozione di Rudinì.
Gli interessi dei senatori presso le Banche.

24, ore 23,30.

Oggi il Re ricevette l'on. Rudinì in udienza privata. L'*Opinione* dice che tale udienza non ebbe scopo politico.

— Stamane gli Uffici della Camera ammisero alla lettura la mozione dell'on. Rudinì per la nomina di una Commissione d'inchiesta composta di cinque deputati con incarico d'investigare le cause per cui gli impegni dell'Amministrazione dei lavori pubblici siano risultati sempre superiori ai crediti concessi dalle leggi.

— Scrivono da Napoli che quella Camera di Consiglio ha rinviato al Tribunale per imputazione di associazione a delinquere 31 imputati, fra cui il deputato socialista Casilli. (*Vedi nostri telegrammi da Napoli*)

— Dalla relazione della Commissione del Senato per gli affari bancari risulta che i senatori che hanno titoli in sofferenza presso le Banche sono: Augusto Baccelli per lire 7000, Francesco Cucchi per 15,000, Di Casalotto per 200,000, Frisari per 125,000, Piedimonte per 150,000, Pierantoni per 25,000, Rogadeo per 700,000, Tenerelli per 390,000. Dagli allegati alla relazione risulta che le sofferenze provenienti da titoli cambiari, sui quali occorsero contestazioni di vario genere, sono per privati interessi e ne è esclusa assolutamente la politica.

Nicotera colto da improvviso malore.

24, ore 15,50.

Verso il mezzogiorno d'oggi mentre l'on. Nicotera, sedutosi al tavolo, stava principiando il suo *déjeuner*, che fa abitualmente in casa, venne improvvisamente colto da grave malore.

I famigliari si allarmarono subito grandemente perchè nel levarlo da terra e nell'adagiarlo sul letto si accorsero ch'esso aveva interamente perduto la parola e la conoscenza.

Chiamato frettolosamente un maggiore medico, constatando che il male era piuttosto grave, gli fece immediatamente una forte applicazione di mignatte e di una vescica di ghiaccio sul capo.

Questa pronta ed energica misura ha prodotto poco dopo un notevole miglioramento nell'infermo, cosicchè in breve riprese anche la piena conoscenza.

Il ministro Baccelli, avvertito verso le 13, si recò subito a visitare il collega constatando che il caso non era più grave e che c'erano buone speranze di ristabilimento.

Molti amici si sono già recati, ed altri continuano ora a recarsi in casa dell'on. Nicotera per vederlo ed avere notizie. Esso abita al N. 55 di via del Gesù.

Fra Cavallotti e Rattazzi.

La salute di Bonghi, Brin e Nicotera.

La condanna di tre anarchici.

24, ore 20,45.

La *Riforma* dice che si commenta a Montecitorio la riconciliazione avvenuta, negli scorsi giorni, tra l'on. Cavallotti ed il comm. Rattazzi, già ministro della Real Casa. Essi si sarebbero riuniti a colazione presso un comune amico.

— Bonghi, ristabilitosi in salute, ieri è tornato al Consiglio di Stato. Oggi è partito per Anagni.

— La malattia di cui soffre l'on. Brin è un disturbo di stomaco piuttosto penoso. L'on. Baccelli lo visitò più volte.

Stamane vi fu consulto dei dottori Rossoni e Petella, i quali decisero di far la sondatura dello stomaco. Oggi molte persone si sono recate a prendere notizie dell'infermo. Si spera non si tratti di nulla di grave.

— Stasera le notizie di Nicotera sono sempre migliori. Ebbe qualche ora di sonno, dopo cui si sentì molto rinforzato. Parlò con alcuni amici. Stasera lo visitarono, tra gli altri, gli onorevoli Crispi e Biancheri.

— Oggi il Tribunale ha condannato a due anni di reclusione gli anarchici Gnocchetti, Mancini e Celli per i disordini dello scorso mese.

— Il ricorso dell'avv. Molinari in Cassazione fu rinviato ad epoca da destinarsi.

Il processo Pinto-Gallina-Chauvet.

Deposizione del comm. Busca.

24, ore 14,30.

Apresi l'udienza alle ore 11,30. Gli imputati sono tutti presenti. Si interroga il comm. Busca, attuale direttore generale delle gabelle. Dà spiegazioni tecniche. Dice che Gallina, già suo funzionario, dimostrava carattere integro e severo. Dice di aver trovato Chauvet molte volte nella camera di Castorina. Dichiara che egli non ebbe relazione con Chauvet; ma ignora se abbia avuto influenza nell'affare del riso. Depone sulla onestà e correttezza dell'impiegato Grosso, in cui ha la massima fiducia.

Presidente: « Lei crede possano per principio ammettersi documenti equipollenti? »

Teste: « Per principio, no; sarebbe una rivoluzione doganale. » (*Commenti*)

Gallina: « Ciò appunto io sostenevo. »

Il *teste* soggiunge che qualora, eccezionalmente, si ammettano alcuni equipollenti, occorrono speciali cautele. Ad ogni modo, il conteggio sulle bollette tocca all'ufficio di revisione. Soggiunge: « Qualora avvenga che gli impiegati della revisione trovino irregolarità, tocca a loro di riferirne al capo-divisione; quando questi insista, gli impiegati avrebbero diritto di richiedere un ordine scritto. »

Pubblico Ministero: « A chi tocca decidere sulla massima della ammissione degli equipollenti? »

Teste: « Tocca al direttore generale oppure al ministro. »

L'interrogatorio si prolunga minuzioso per due ore. Il teste dà chiare, categoriche spiegazioni da provetto funzionario. Infine viene licenziato. Si richiama Castorina.

(*Ore 16*) — *Castorina* ripete che diede istruzioni generiche rimettendosi al criterio di Gallina.

Gallina glielo contesta ricordando che Castorina discusse con lui circa le bollette. Nasce un vivo contraddittorio senza spiegazioni.

Succede il testimonio *Profumo*, negoziante in Genova, il quale depone soltanto d'aver impostato alcune bollette.

Il seguito è rinviato a lunedì.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 24 febbraio.

Presiede l'on. Farini. — La seduta viene aperta alle 14,50.

Corvetto, Primerano, Rattazzi, Doria-Pamphili, nuovi senatori, prestano giuramento.

Riprendesi la discussione del

Codice penale militare.

GLORIA, regio commissario, difende i principii fondamentali del nuovo Codice contro le osservazioni dei senatori Canonico, Pierantoni e Pascale. Crede però accettabile l'emendamento di Ottolenghi all'articolo 4 del progetto, rimanendo in vigore le procedure scritte nei Codici vigenti.

COSTA, relatore, illustra i principii fondamentali del Codice che sta dinanzi al Senato e dimostra con molteplici argomenti essere legittima e opportuna in certi casi la delegazione al potere esecutivo di certe speciali funzioni. Non può essere sostenuto con fondamento il concetto che quello che si fece per il Codice penale comune non possa farsi per il Codice penale militare. Egli ha grande fiducia nell'esercito, e per questo sollecita il Senato a dare voto favorevole a questo Codice. I senatori faranno opera patriottica. (*Vive approvazioni; applausi*).

Chiudesi la discussione generale.

Messo ai voti l'ordine del giorno sospensivo Pierantoni, non è approvato. Rimandasi il seguito della discussione. Di San Marzano, nuovo senatore, viene introdotto colle consuete forme e presta giuramento.

Levasi la seduta alle 17,55.

Granchio o balena?

Ci siamo occupati ieri del disavanzo di 177 milioni presentato dall'on. Sonnino alla Camera per reclamare il pareggio del bilancio dello Stato.... spareggiando il bilancio dei contribuenti.

Oggi, col testo dell'esposizione finanziaria sott'occhi, aggiungiamo qualche schiarimento in risposta al confratello che chiedeva « come mai sia stato possibile che il Ministero Giolitti si ingannasse e ingannasse il Paese in così vasto proporzioni ».

Premesso che l'on. Giolitti, per le ragioni dette ieri, separava le *entrate e spese effettive* dalle *spese per costruzioni ferroviarie*, cominciamo dal bilancio dell'esercizio 1892-93. Nel discorso di Dronero egli espose la seguente situazione in cifre tonde:

disavanzo fra entrate e spese effettive, compreso l'onere delle pensioni, L. 14,000,000;

spese per costruzioni ferroviarie al netto dei concorsi locali L. 29,000,000;

totale L. 43,000,000.

Più tardi l'on. Grimaldi pubblicò i seguenti risultati finali dell'esercizio:

disavanzo fra entrate e spese effettive, compreso l'onere delle pensioni, L. 18,285,685;

spese per costruzioni ferroviarie, al netto dei contributi locali L. 29,091,461;

movimento di capitali avanzo L. 22,619,631, ottenuto mediante un'anticipazione della Cassa depositi e prestiti, al netto del rimborso, per L. 39,475,605.

Ora, l'on. Sonnino nella sua esposizione accettò tali risultati.

Passiamo all'esercizio 1893-94. Dal disegno di legge per l'assestamento del bilancio in corso presentato dall'on. Grimaldi risultavano le seguenti previsioni:

disavanzo fra entrate e spese effettive L. 44,212,215;

spese per costruzioni ferroviarie, al netto dei concorsi locali, L. 35,718,711;

movimento di capitali L. 46,231,368.

Da queste cifre prese le mosse l'on. Sonnino nel discorso di mercoledì.

Prima di tutto aumentò la somma di 5,550,000 lire, che apparisce come anticipazione alle Casse ferroviarie, di 2,100,000 lire. Ma questo aumento non è una novità: esso fu annunziato dall'on. Grimaldi fin dall'11 febbraio 1893, nella sua ultima esposizione finanziaria!

Poi l'on. Sonnino calcola in 97,200,000 lire le maggiori spese per ultimare la costruzione delle ferrovie contemplate dalle leggi Saracco 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888. E neanche questa è una scoperta, perchè il compianto Genala fin dalla primavera scorsa annunziò (e lo abbiamo già altra volta rilevato) che dovevasi provvedere senza dilazione ad una maggiore autorizzazione di spesa di oltre 97 milioni per maggiori pagamenti sulle costruzioni ferroviarie e che occorreva per l'esercizio 1893-94 un nuovo maggiore stanziamento di 82 milioni.

Infine, l'on. Sonnino tiene conto della spesa che caricherà gli esercizi 1893-94 e 1894-95 per la nazionalizzazione degli spezzati: in tutto cinque milioni. E di quest'onere si capisce che non tenesse conto l'onorevole Grimaldi nel disegno di legge d'assestamento presentato quando non si parlava neanche ancora di una possibile Conferenza monetaria a Parigi.

Ora, sommate il disavanzo fra le entrate e le spese effettive, colle spese per costruzioni ferroviarie, colle maggiori spese per le stesse costruzioni e colle spese per la nazionalizzazione degli spezzati; aggiungetevi le spese per i casi di Sicilia e della Lunigiana, ed avrete un *deficit* inferiore a quello esposto da Sonnino. E facendo l'operazione inversa — cioè sottraendo dal disavanzo di 177 milioni le spese e le maggiori spese ferroviarie — avrete il disavanzo confessato dall'on. Giolitti, accresciuto dalle spese che non erano ancora prevedibili all'epoca del discorso di Dronero.

Dunque, la differenza consiste in questo: che gli uomini del precedente Ministero, seguendo le teorie del Sella, pur così rigido nelle materie finanziarie, non ritenevano che nelle attuali difficili nostre condizioni economiche si dovessero far pagare tutte quante dai viventi quelle spese che gioveranno specialmente ai posteri; mentre l'onorevole Sonnino pretende che la categoria delle *entrate e spese effettive* debba bastare essa sola a tutti gli oneri del bilancio, al punto da saldare in un anno i residui passivi di parecchie gestioni passate.

Dopo ciò, il confratello mattutino si confessi pure « esterrefatto, attonito e umiliato del granchio preso » sostenendo il Ministero Giolitti; ma egli vedrà che, in fin dei conti, il disavanzo annunziato dall'onorevole Sonnino apparirà come una balena presentata al Parlamento per far ingoiare ai contribuenti un pesciolino.

Il Bollettino Militare.

ROMA (N.m.) 24. Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra* di questa settimana contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma dei carabinieri. — Degiovanni Giuseppe, tenente-colonnello presso la legione di Bari, è nominato comandante la legione Ancona cogli assegni di colonnello — Wuy Marcello, maggiore alla legione Firenze, è promosso tenente-colonnello e destinato alla divisione di Roma, interna (legione di Roma) — Gravosio-Anfossi Teofilo, capitano alla legione di Milano, è promosso maggiore e destinato a Cosenza (legione di Bari) — Bertozzi Giovanni, tenente alla legione Torino, è trasferito a Novara; Da Pozzo Gio. Battista, tenente nel 9° reggimento bersaglieri, è trasferito nell'arma dei carabinieri e destinato ad Alessandria — Allione, maresciallo d'alloggio, è nominato sottotenente e destinato a Villanova d'Asti — Bracciforti Benvenuto, tenente a Torino, è trasferito a Borgotaro.

Arma di fanteria. — Bergonzio Domenico, colonnello comandante il 6° regg. bersaglieri, è trasferto al comando del Distretto di Alessandria — Chiarle Vincenzo, colonnello comandante il Distretto di Alessandria, e Sommaruga Francesco, tenente-colonnello al 42° regg. fanteria, sono collocati in posizione ausiliaria per loro domanda a datare dal 16 marzo p. v. — Paganini Antonio, tenente colonnello di stato maggiore, è trasferto nell'arma di fanteria coll'attuale suo grado e nominato comandante il 6° regg. bersaglieri cogli assegni di colonnello — Martini Giuseppe, tenente nel 1° battaglione fanteria indigeni (Africa), è trasferto al 4° regg. bersaglieri — Moroncelli Augusto, tenente nel battaglione cacciatori d'Africa, è trasferto nella fanteria indigeni.

Arma di cavalleria. — Tommasi, tenente-colonnello incaricato del comando del reggimento Roma cavalleria (20°), è nominato comandante effettivo dello stesso reggimento.

I seguenti tenenti di cavalleria sono chiamati per un corso d'accertamento per l'idoneità all'avanzamento: Giaconia Ernesto del reggimento Caserta (17°), Mazzoldi e D'Angelo Gaetano del reggimento Saluzzo (12°), Di Somma del reggimento Roma (20°), Marcoz del reggimento Vittorio Emanuele (10°).

Arma del genio. — Dellaricola, tenente presso la Scuola d'applicazione, è trasferto alla Direzione del genio di Torino.

Ufficiali in posizione ausiliaria, di complemento, riserva, ecc. — Mambriani Romeo, maggiore di fanteria, è collocato a riposo — Piotti, maggiore di fanteria, è collocato a riposo col grado di tenente-colonnello — Petrazzini, furiere-maggiore nel 5° alpini, è nominato sottotenente di complemento nel 6° id. — Fondi, colonnello di fanteria, e Costetti, colonnello-medico nella milizia di riserva, promossi maggiori-generali, sono tolti per ragione di età in seguito a loro domanda dal ruolo degli ufficiali di riserva, conservando l'onore dell'uniforme — Manoca, tenente-colonnello di cavalleria residente a Piacenza, è dispensato per ragione di età, dietro sua domanda, da ogni eventuale servizio, conservando l'onore dell'uniforme.

Una Banca di Napoli che chiede la moratoria.

NAPOLI (N.s.) 24. La Banca di anticipazioni Nardi, per l'importanza secondo Istituto di credito ordinario, chiese ieri la moratoria di sei mesi, che il Tribunale le accordò. La sentenza contiene la liquidazione dell'azienda con facoltà di continuare le operazioni a norma dello statuto.

I TRIBUNALI DI GUERRA.

Il processo pei fatti di Belmonte.

PALERMO (N.m.) 24 (ore 13,50). Oggi dinanzi a questo Tribunale di guerra è cominciato, fra molta aspettazione, il grande processo pei fatti rivoluzionari di Belmonte, che credo necessario così riassumervi:

Il 2 gennaio, verso mezzogiorno, a Belmonte Mezzagno, piccolo Comune nei dintorni di Palermo, molti soci del Fascio dei lavoratori tornando da Marineo, dove si erano recati in massa il giorno prima, rientravano in paese con a capo la fanfara, al grido di: *Viva il Fascio!*

Attraversata la via principale e riunitisi ad altri compagni, appena saputi i vandalismi commessi il giorno prima da una folla briaca che aveva incendiato i casotti daziari, vollero imitarne l'esempio, recandosi sul luogo della devastazione con vanghe e zappe, distruggendo gli ultimi avanzi dei casotti, tra grida, urli e schiamazzi. Piombarono quindi, come orda di selvaggi inferociti, nell'ufficio centrale dell'Amministrazione daziaria, rimasta incolume il giorno prima, coll'intenzione di distruggere e incendiare.

A guardia dell'ufficio si trovavano cinque soldati del 57° fanteria, un carabiniere ed alcune guardie daziarie che dalla folla impetuosa vennero prima aggrediti da una fitta e terribile sassaiuola, indi a colpi di rivoltella.

Un proiettile ferì gravemente al collo il soldato Sculli. I compagni della povera vittima non fecero a tempo a rispondere col fuoco, poichè l'onda straripante della folla era già loro addosso e stava disarmandoli.

Il carabiniere, alla vista di tanto pericolo e riflettendo che dopo disarmato sarebbe stato indubbiamente fatto a pezzi coi suoi compagni, estratta la rivoltella, scaricò a bruciapelo i sei colpi sulla folla, la quale indietreggiò e si diradò precipitosamente.

Il povero soldato Sculli, trasportato all'Ospedale militare di Palermo, dopo due giorni se ne moriva. Intanto il contadino Monte Stefano, ferito sotto l'ascella durante la mischia, moriva la stessa sera a Belmonte. La di lui moglie Peraglia Giovanna rimaneva ferita al piede da una palla di rivoltella. Molti altri feriti si curarono segretamente nelle proprie case.

Il giorno dopo furono arrestati e tradotti a Palermo 14 soci del Fascio, fra cui quegli che diresse il colpo al povero soldato, certo Barrale Lorenzo, contadino, che nel conflitto riportò una ferita da taglio al polso destro.

Egli dichiarò di essere stato ferito nel momento in cui tentava di tagliare il cinturino che reggeva la giberna di un soldato con intenzione di appropriarsi le cartuccie.

Gli imputati comparsi oggi dinanzi al Tribunale di guerra sono nientemeno che 44. Uno di essi è caporal-maggiore di fanteria e 10 sono minorenni.

Essi devono rispondere dell'omicidio del soldato Leulli ed alcuni del reato di ribellione alla forza pubblica.

Presiede il colonnello del genio Gussoni e funge da avvocato fiscale Soddomillo.

La lettura dell'atto d'accusa e dei documenti annessi dura oltre due ore. Si continuano quindi, dopo le formalità d'uso, gli interrogatori degli imputati, che si dicono innocenti. Scafiti Gaetano, undicenne, dichiara che partecipò alla dimostrazione per spirito di imitazione.

Rimandasi a lunedì l'audizione dei testi.

I processi pei fatti di Lunigiana.

MASSA (S.r.) 24. La prima sezione del Tribunale di guerra ha emesso oggi la sentenza nel processo contro il terzo ed ultimo gruppo di imputati nello scontro alla caserma Dogali. Furono condannati: 12 a tre anni di reclusione, 2 a due anni e mezzo, 3 a quattro anni, 2 a diciotto mesi, 1 a cinque anni ed 1 a dieci. Quest'ultimo è certo Barlucchi, soprannominato il *Maestro*, che fu promotore della discesa della banda armata su Carrara.

Nella seconda sezione del Tribunale di guerra si discute il processo contro Tonelli Emanuele e Fabbricotti Egisto, imputati di associazione a delinquere ed eccitamento alla guerra civile, e contro Isola Salvatore, imputato di associazione a delinquere e porto d'arma insidiosa, e contro Maracci Raffaele, imputato di disubbidienza agli ordini dell'Autorità, e contro Mariotti Virginio, imputato di oltraggio agli agenti di pubblica sicurezza.

Il Pubblico Ministero ritira l'accusa d'eccitamento alla guerra civile contro Tonelli e Fabbricotti. Chiede la condanna pel primo a due anni di reclusione, mesi sei di segregazione e anni due di sorveglianza. Pel secondo un anno e mezzo di reclusione, mesi sei di segregazione ed anni due di sorveglianza. Per l'altra imputazione di associazione a delinquere chiede per Isola un anno di reclusione, mesi sei di segregazione e anni due di sorveglianza per associazione a delinquere e sette mesi per porto d'arma insidiosa. Chiede per Maracci un mese d'arresti per disubbidienza. Per Mariotti cinquanta giorni di reclusione.

MASSA (S.m.) 24. La seconda sezione del Tribunale di guerra ha emesso sentenza di condanna per associazione a delinquere a tre anni di reclusione contro Tonelli e Fabbricotti; a tre anni di reclusione per associazione a delinquere e porto d'arma insidiosa contro Isola; mesi quattro di reclusione contro Mariotti per oltraggio agli agenti di P. S. ed un mese di arresto contro Maracci per disubbidienza all'Autorità.

CARRARA (S.m.) 24. Un distaccamento a Torano arrestò il noto anarchico Dazzi Bernardo di Carrara e sei altri individui di Torano che parteciparono alle bande armate nei fatti del 13 e del 14 gennaio.

Provvedimenti a favore dei minatori di Carrara.

CARRARA (S.s.) 24. Il sindaco avv. Russo, accompagnato dal segretario-capo cav. Borgamini, visitò il generale Heusch ed ebbe con lui una lunga conferenza. Il generale Heusch gli annunziò che invierà una circolare per indire una riunione di proprietari di cave onde concretare le norme per una migliore applicazione del regolamento di polizia delle cave, specialmente per prevenire gli infortunii sul lavoro, nonchè gettare le basi dell'istituzione di una cassa a favore degli operai invalidi il cui fondo opina doversi costituire aumentando la tassa comunale di pedaggio dei marmi affinchè il contributo dei proprietari riesca proporzionato alla produzione delle loro cave.

Un altro deputato compromesso nei fatti di Sicilia.

NAPOLI (N.m.) 24 (ore 18,50). Il *Pungolo Parlamentare* pubblica che il procuratore generale presso questa Corte d'Appello ha presentato domanda a procedere contro un noto deputato radicale compromesso negli ultimi processi anarchici, oltre a quella contro l'on. Casilli.

Provvedimenti sulla dinamite in Francia.

I socialisti e la rendita italiana.

Arresti di anarchici.

PARIGI (S.m.) 24. Il Consiglio dei ministri ha deciso di presentare alla Camera il progetto per la fabbricazione della dinamite. Tale progetto aumenta le pene per le infrazioni alla legge ad essa.

— *Camera.* — Il socialista Jourde svolge la sua interrogazione circa le speculazioni sulla rendita italiana che afferma essere stato fatto da alcuni banchieri francesi i quali avrebbero, secondo lui, prestato denaro a banchieri tedeschi dietro garanzia di valori tedeschi.

Jourde pretende che, mercè tale operazione, della quale la Coulisse sarebbe stata intermediaria, la rendita italiana sia aumentata negli scorsi giorni. Richiama l'attenzione del ministro delle finanze sulla situazione illegale della Coulisse.

Il ministro delle finanze risponde a Jourde che il Governo non deve intervenire nelle operazioni di Borsa al rialzo ed al ribasso e che non avvi ragione di modificare la legge riguardante la Coulisse. (*Benissimo*)

L'incidente è chiuso.

— Si sono operate perquisizioni nei domicilii di cinque anarchici. In seguito a ciò si è proceduto all'arresto di tre di essi. Uno degli arrestati è italiano.

— Il console di Nicaragua ricevette un dispaccio annunziante la presa di Tegucigalpa da parte dei nicaraguesi e liberali honduras. La guerra è terminata.

Le lotte fra due Camere inglesi.

I funerali di Bourdin — Dimostrazioni anti-anarchiche.

LONDRA (S.s.) 24. *Camera dei Lordi.* — Discutesi l'emendamento già introdotto dai *Lords* e respinto dai *Comuni* al *bill* sui consigli parrocchiali. Salisbury constata la mancanza di spirito di conciliazione dei *Comuni*. Malgrado ciò, è impossibile che i *Lordi* rinunzino ad emendare i punti importanti, cioè gli acquisti delle terre di piccola coltura. Approvasi una risoluzione conservante gli emendamenti riguardo alle compre delle terre. Kimberley fa delle riserve sull'accettazione da parte del Governo.

— Ai funerali dell'anarchico Bourdin vi furono alcune zuffe durante il passaggio del corteo a cui la Polizia fece modificare l'itinerario. Vi era folla considerevole al Cimitero. La Polizia la disperse lasciando affluire soltanto i presenti uno per uno dinanzi alla fossa.

— Vi furono parecchie dimostrazioni anti-anarchiche davanti al Club *Autonomia*, i cui vetri furono rotti.

Il naufragio d'una cannoniera inglese.

Uno scacco degli inglesi in Africa.

LONDRA (S.s.) 24. La cannoniera *Widgeon* è naufragata. Temesi che la maggior parte dell'equipaggio sia perito.

— Si ha da Bathurst: « Un piccolo distaccamento di truppa delle Indie occidentali stazionante in Gambia, con marinai appartenenti alle cannoniere *Raleig* e *Widgeon* attaccò ieri il capo Fodi Suluh facente la tratta degli schiavi. Gli inglesi furono sconfitti; ebbero 3 ufficiali di marina e 10 uomini morti, circa 40 feriti. »

Il bestiame italiano in Svizzera.

BERNA (S.m.) 24. Il Consiglio federale autorizzò nuovamente l'importazione del bestiame italiano per la via di Chiasso.

I tigrini e la battaglia di Agordat.

I dervisci del Ghedaref.

Dalla parte di Cassala.

(*Dall'Africa italiana dell'11 febbraio*)

Ras Mangascià si è recato ad Hanseu, dove intende passare alcuni mesi. Le tribù abissine, in particolare quelle che abitano lungo le due rive del Tacazzè ed erano perciò più esposte agli attacchi dei dervisci del Ghedaref, fanno ancora adesso *fantasia* per la distruzione dei temuti dervisci, i reduci dei quali, raccolti ora in Cassala, non sono più tornati nei paesi di origine. Diconsi anzi che alcuni sottocapi tigrini vogliano valersi dell'occasione per razziare alla loro volta il disarmato Ghedaref.

Ras Mangascià e l'Eccegliè Meselles, il capo della Chiesa di Axum, che ha dovuto più volte essere la approvazione dinanzi gli abborriti infedeli, hanno manifestato anche di recente al governatore i loro sentimenti di riconoscenza pel Governo italiano e i voti e le preghiere che innalzano a Dio, a Maria ed a tutti i santi guerrieri per la nostra vittoria.

Ras Micael, il potente e temuto capo dei Vollo Galla, cognato del negus Menelick, ha inviato messi al nostro governatore per chiedere che siano aperte le vie del commercio tra i loro monti ed Assab e verranno prossimamente in Eritrea.

* * *

A Cassala vi è sempre un nucleo di dervisci del Ghedaref, i quali aspettano soccorsi da Cartum. Essi possono essere molesti alle tribù da noi protette di frontiera con piccole razzie nelle quali i madhisti sono, per lunga consuetudine, maestri. A fine di prevenire l'eventualità che qualche successo non incoraggi il nemico e poi promuovere l'opera di scioglimento che colle diserzioni ha già incominciato a ridurre notevolmente il presidio di Cassala, il governatore ha raccolto ora alcune forze a Cheren formandovi un piccolo campo di osservazione. Egli stesso si è recato col comandante delle regie truppe a visitarlo.

Del resto la riunione in quest'epoca nella conca di Cheren serve di esercitazione a tutti e serve a dimostrare la sollecitudine del Governo della colonia e dissipare le preoccupazioni meno fondate.

Non può esservi parola della più lontana minaccia neppure ai posti più avanzati, ora che i dervisci sono scoraggiati e in questa stagione nella quale, colla siccità di quest'anno, manca l'acqua più che mai, nella vasta distesa di cinque giornate di cammino fra Cassala ed Agordat.

* * *

Oltre le due compagnie di fanteria indigeni di Archico (1° battaglione) sono riunite a Cheren, una compagnia da Saati (capitano Perini), tre compagnie del l'Asmara (3° battaglione), la banda di Bathu Agos dell'Oculè Cusai, sotto agli ordini del tenente Sanguinetti, la batteria Bianchini e lo squadrone Asmara.

Il decreto sulla licenza d'onore.

Diamo il testo di questo decreto che ci è stato segnalato per telegrafo:

Art. 1. — È ristabilita negli Istituti classici d'istruzione secondaria del Regno la *licenza d'onore* e la gara fra i licenziati d'onore del liceo.

Art. 2. — Conseguiranno, a cominciare dalla fine del corrente anno scolastico, la *licenza d'onore* gli studenti dei ginnasi e licei regi che, al chiudersi del rispettivo corso quinquennale o triennale, saranno stati, per effetto delle classificazioni annuali, dispensati in ciascun anno e per ciascuna materia dall'esame, ottenendo alla fine dell'ultimo anno la lode, se studenti del ginnasio, in non meno di tre materie, fra le quali l'italiano ed il latino, se studenti del liceo, in non meno di quattro, fra le quali pure l'italiano e il latino.

Art. 3. — Il conferimento della *licenza d'onore* sarà fatto solennemente in tutti i ginnasi e licei del Regno nel giorno della inaugurazione degli studi.

Art. 4. — Fra i licenziati d'onore del liceo sarà indetta ogni anno una gara, da tenersi in Roma, nel tempo e nei modi che verranno determinati da speciale ordinanza ministeriale.

Art. 5. — La gara sarà fatta un anno sulla letteratura italiana e un anno sulla latina, alternativamente. Alla fine del corrente anno scolastico avrà luogo la gara sulla letteratura latina; e l'ordinanza ministeriale stabilirà le prove di essa ed i premi.

Art. 6. — È abrogato l'art. 24 del nostro decreto 16 settembre 1891, che stabilisce le norme per gli esami negli Istituti d'istruzione secondaria classica.

REATI E PENE

Il marito che uccide la moglie.

(*Corte d'Assise di Torino*).

Martignone Francesca, una poveretta di Alpignano, la quale campava la vita facendo la serva, credette di levarsi da quella posizione accettando la proposta di matrimonio che gli faceva un certo Testa Giovanni, zoccolaio, e lo sposò per quanto egli le fosse tutt'altro che simpatico, perchè mezzo scemo e fatto segno alle canzonature in paese. Narra un testimonio che poco dopo gli sponsali ella fu vista a piangere, e richiesta perchè piangesse, alla presenza dello sposo rispose: « Oh! non vedete che ho sposato un *falabrac?* »

Un matrimonio cominciato con tali auspici non poteva finir bene. I due sposi partirono da Alpignano e andarono a stabilirsi ai Tetti di Rivoli; ma — dice l'atto d'accusa — dopo meno di un mese di convivenza col marito la Martignone dovette abbandonare il tetto coniugale, non potendo più oltre sopportare i vilipendii, le minaccie ed i continui maltrattamenti usatile dal marito, il quale un giorno giunse al punto da minacciarla col trincetto; la salvò un vicino di casa che gli levò l'arma di mano. Questa la versione dell'accusa, secondo la quale Testa Giovanni non sarebbe uno scemo, ma un malvagio, che avrebbe col suo contegno dato giusta causa alla moglie di abbandonare il tetto coniugale.

* * *

Ella trovò ricovero in casa di Strada Maria, una buona persona di Rivoli che la teneva al suo servizio prima del matrimonio. Ma il marito andò a cercarla colà, invitandola a ritornare con lui, e promettendole che non l'avrebbe più percossa.

Essa però rispondeva che egli non era capace di mantenerla e che preferiva campare la vita così, lavorando da serva, che tornare con lui. Egli soggiunse allora che, quando essa non lo avesse obbedito, lo avrebbe fatto fare mala fine. Questa antifona allarmò la padrona di lei, la quale, non volendo guai in casa sua, allogò la Martignone in qualità di serva presso Marengo Giuseppe, padrone dell'*Albergo del Cappel Verde* in Rivoli.

E anche colà andò a ricercarla diverse volte il marito abbandonato, ripetendo sempre le solite minaccie quando essa non ritornasse con lui, che se ne sarebbe pentita e che le cose sarebbero finite male. Ma la Martignone fu sempre irremovibile.

Nel mattino del 13 maggio egli tornò ancora, ed alla presenza della padrona di lei, Luigia Balma moglie Marengo, le rinnovò le sue profferte.

Il contegno dei due sposi pareva calmo e la Balma continuava tranquillamente il lavoro a cui attendeva, quando ad un tratto vide il Testa appressarsi alla moglie, colpirla al fianco e fuggire. La Balma credette che il Testa avesse dato solo un pugno e si levò per corrergli dietro e rimproverarlo dell'atto brutale, ma in quel mentre la Martignone barcollò e cadde morta.

Testa l'aveva colpita con un trincetto. Poco distante si trovò l'arma micidiale. Egli scappando l'aveva gettata via. L'autopsia dimostrò che l'arma era penetrata in cavità toracica ed aveva leso il cuore producendo la istantanea morte della povera Martignone.

Testa nei suoi interrogatori cercò di escludere la premeditazione affermando di avere agito nell'impeto dell'ira perchè la moglie gli aveva dichiarato che avrebbe preferito andare a chiedere l'elemosina che ritornare con lui. Non potè negare le minaccie precedenti; ma disse di averle fatte soltanto per impaurire la moglie. Egli venne rinviato al giudizio di Assise sotto l'imputazione di avere in Rivoli, nel giorno 13 maggio 1893, con intenzione di uccidere e con premeditazione, inferto alla propria moglie Martignone Francesca un colpo di trincetto al costato sinistro penetrante in cavità, con lesione del cuore e del fegato, che fu causa unica ed immediata della morte.

All'udienza assisterono in qualità di periti i professori Marro e Ottolenghi per l'accusa e il dottore Piovano per la difesa. I primi due sostennero che la responsabilità giuridica dell'imputato per il suo stato mentale era leggermente diminuita, mentre il dottore Piovano sostenne la semi-irresponsabilità.

I giurati ammisero il ferimento seguito da morte, esclusero la premeditazione, ammisero la semi-pazzia, la provocazione semplice e le attenuanti. In base a questo verdetto la Corte condannò Testa Giovanni a cinque anni di reclusione.

Presidente: cav. Gazzone; Pubblico Ministero: cavaliere Garelli; difensori: Chiaes e C. F. Boggiani.

Per omicidio involontario.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Nel giorno 21 agosto dello scorso anno avveniva nella stazione tranviaria di Orbassano un fatto luttuoso. Era fermo nella stazione un vagone carico di mattoni che si doveva attaccare alla macchina per portarlo via. Il macchinista faceva a questo scopo le manovre necessarie, spingendo la macchina verso il vagone fermo, mentre il fattorino Carlo Roccia si teneva pronto presso al vagone e dentro il binario per fare l'attacco. Avvenne l'urto, il repulsore del vagone s'infranse e cedette serrando nel mezzo fra la macchina ed il vagone il povero Roccia, il quale ne riportò varie lesioni al basso ventre, che furono causa della sua morte.

Ricercatasi la causa della disgrazia, l'accusa la ritrovò nel fatto che il repulsore del vagone era privo del numero sufficiente dei *bellessi*. Al buono stato del vagone doveva vigilare Marchisio Antonio, fuochista, e per quanto egli non fosse presente al fatto, venne chiamato responsabile penalmente dell'accaduto ed imputato di omicidio involontario.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (59)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

Le cose erano a quel punto quando un mattino Massimo Dorgères, che aveva completamente dimenticato e la bruna dello *Skating* e la mano tagliata per non più pensare che alla pallida e strana contessa che gli pareva d'aver vista in sogno, uscì di casa per andare, come faceva religiosamente ogni giorno, a prendere di sue notizie. Quelle che il dottore gli aveva dato il giorno innanzi erano buone. La febbre era scomparsa, le forze ritornavano e si poteva sperare che la convalescente fosse ben presto in grado di ricevere i suoi amici.

Massimo era fuori di sè dalla gioia, e siccome la gioia dispone a gustare la felicità degli altri, egli ebbe l'idea di passare per la via di Suresne a fine di stringere la mano al suo amico Vignory, che non aveva più visto da qualche giorno.

Il cielo era sereno, l'aria tiepida, e camminare era un piacere.

Il cugino d'Alice s'avviò dunque a piedi verso il palazzo dello zio, pensando allo strano concatenamento degli avvenimenti di questo mondo.

Sette od otto settimane innanzi un tentativo di furto la aveva spinto su una via che egli aveva seguita con ardore e che lo aveva condotto, per una serie d'incidenti imprevisti, a far la conoscenza di una donna adorabile che gli aveva fatto completamente dimenticare e la mano tagliata e la bruna dello *Skating* e il bracciale perduto e Roberto di Carnoël e persin la cuginetta che l'amava e l'unico suo amico Giulio Vignory.

— Ma, d'altronde, — si diceva camminando allegramente verso la via di Suresne, — perchè dovrei preoccuparmi di Vignory o di Alice? Questa è guarita di una passione insensata e Vignory è felice. E anche meno debbo inquietarmi di quel Roberto di Carnoël, il quale, colpevole o no, s'è condotto, ad ogni modo, molto male con mia cugina, partendo senza più farsi vivo..... Non c'è che quel povero Giorgetto a cui debba veramente interessarmi..... Adesso egli sta molto meglio, e appena sarà guarito vedrò di fare qualcosa per lui.

Era giunto davanti alla porta del palazzo Dorgères, ed entrando ricordò i due individui nei quali egli e Vignory s'erano imbattuti la sera della scoperta della mano tagliata.

— No, — disse ancora fra sè, dirigendosi verso gli uffici, — no, la donna vestita da uomo non poteva essere la signora Sergent, perchè sono ben sicuro che la signora Sergent ha le sue due mani; la signora Sergent, il suo amico, fors'anche quella Berta Verrier, apparsa da poco nel mondo galante e già in carrozza a due cavalli, tutta quella gente non sono che comparse, che hanno agito per conto di una persona che non si conoscerà mai. L'individuo che abitava la via Jouffroy colla signora Sergent e di cui nessuno seppe più darmi notizie doveva essere della prima spedizione, quella nella quale la donna lasciò la sua mano, e sarà stato certamente della seconda, quella che è riuscita.... Più tardi ha giuocato la commedia al ristorante per dar tempo alla bella bruna di fuggire col braccialo.... Ma come potevano fare, quella gente, per sapere ciò che io facevo, dove andavo? Mistero!.... Ebbene, al diavolo il bracciale, la bruna, la monchina e chi li ha fatti agire.... Viva la contessa Yalta!

Passando davanti alla porta a vetri della portineria, Massimo vide là dentro tre individui che gli voltavano le spalle e stavano fumando la pipa seduti davanti al caminetto.

Anche vedendoli soltanto per di dietro, egli li riconobbe subito: erano il portinaio Doulevant, il domestico particolare del signor Dorgères e Mallcorne, il commesso della Banca.

Una frase che giunse al suo orecchio mentre guardava quei tre individui che discorrevano tranquillamente lo fece restare davanti all'invetriata e porgere l'orecchio per ascoltare.

— Vi ripeto, — diceva Giuseppe, il domestico, — che il segretario è innocente come l'acqua.

— Allora perchè è fuggito? — domandò il portinaio.

— Perchè il padrone non voleva che sposasse la signorina. Ma io metterei la mano sul fuoco che quel giovane non ha toccata la cassa.

Massimo cadeva dalle nuvole. Il furto era conosciuto dai domestici, nonostante tutte le precauzioni prese per tenerlo nascosto, e quei domestici si permettevano di parlare liberamente degli amori d'Alice.

— È strano, ad ogni modo, che quel signor segretario non sia stato denunziato alla Polizia, — disse Mallcorne.

— Il padrone non era tanto sciocco da denunziarlo, — replicò Giuseppe; — ciò avrebbe fatto troppo torto a sua figlia; sapevano tutti che ella ne era innamorata e, per dirla tra noi, non aveva torto. Il signor di Carnoël è assai più bello e più distinto del signor Vignory.

— Infine, — fece il portinaio, — se il bel segretario è innocente, perchè non ha mai più dato di sue notizie?

— Io credo, — rispose Giuseppe, — che l'abbiano mandato nell'altro mondo.

— È andato, nell'altro mondo, — disse Mallcorne; — è semplicemente partito per l'America. Ma non credo neppure io che egli abbia rubato; e volete che vi dica chi ha fatto il colpo? È il piccolo *groom*.

— Giorgetto! — esclamò il portinaio. — È impossibile; non mi piaceva guari quel monello, ma non lo credo capace di rubare. Del resto non è mai stato in ufficio dopo le sei di sera.

— L'ho preso io — fece Mallcorne — un mattino, saranno tre mesi, addormentato su un tavolo. Aveva dormito tutta la notte nella sala d'aspetto e mi disse quel mattino che io lo avevo chiuso dentro la sera innanzi senza accorgermene. Ha ben potuto nascondersi in un armadio la sera del furto.

— Ebl potrebbe darsi. Ma allora se è lui ha lavorato per un altro. M'hanno detto che è stato poi trovato una sera mezzo morto per istrada. Lo avranno massacrato per impedirgli di parlare.

Massimo non stette a sentir altro.

— Se fosse vero! — diceva fra sè mentre attraversava la sala d'aspetto per entrare negli uffici della Banca; — se fosse vero ciò che ho inteso.... Avrei fatto un bel lavoro lo giurando alla cuginetta che il suo innamorato era indegno di lei e pigliando tanto interesse per un birichino cagione di tutto il male. Oh! ma non è vero.... Comunque, quando vedrò la contessa le domanderò se è ben sicura del suo protetto.

Vignory era solo nel suo ufficio e vedendo entrare il suo amico s'alzò e gli venne incontro sorridente, a braccia aperte.

— Dunque è vero? — gli disse Massimo ampiamente informato da quella dimostrazione. — Diventi mio cugino.

— Ah! lo sai? — esclamò Vignory.

— Non so nulla, ma indovino tutto.... hai un'aria di trionfatore.

— Sono il più felice degli uomini.

— Lascia le frasi consacrate e raccontami come è avvenuta la decisione.

— Ieri sera, dopo pranzo, la signorina Alice, nel vano di una finestra del salone, mi disse: « Signor Vignory, so che ella mi ama; apprezzo le sue qualità, ho per lei la più profonda stima e so che mio padre desidera che la sposi. L'autorizzo a domandare la mia mano. »

(*Continua*).

Il Tribunale lo condannò a due mesi e quindici giorni di detenzione ed alla multa di lire ottantatrè. Presidente: Picco; Pubblico Ministero: Massa-Saluzzo; Difensore: avv. Bomilli.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 21 (*N.sa.*). **Il Duca d'Aosta.** — Questa sera, col treno diretto delle ore 21, è partito per Roma il Duca d'Aosta, accompagnato dal colonnello Bertinelli, dal capitano Schiavoni e dal cav. Cassali.

MILANO, 21 (*ugh.*). **La morte dei fratelli Cesare ed Elia Todeschini.** — Dieci o dodici giorni or sono il dott. Cesare Todeschini, medico primario al nostro Ospedale Maggiore, incaricava il suo banchiere Weill Schott di acquistare due giardinetti al Cimitero monumentale, uno per lui e l'altro per il fratello Elia, pittore. Uno o tre giorni dopo l'acquisto, i due fratelli Todeschini cadevano ammalati: Elia, di 60 anni, morì nella notte dal 21 al 22 corr.; il dott. Cesare spirò ieri sera alle 17,55.

Il pittore Elia aveva viaggiato in Oriente, donde la sua predilezione ai soggetti di quelle regioni. Fu lui che introdusse una raffinatezza di colorazione completamente sconosciuta sino a una trentina d'anni or sono.

Il dottore fu molto considerato a Milano per la sua valentia. Di lui — sposo impavido fra i colerosi — raccontansi episodi che rivelano un'alta nobiltà d'animo, un'abnegazione esemplare. Nel 1859 diresse un Ospedale di feriti. Dal 1860 al 1870 fu consigliere provinciale. Egli partecipò in ogni lavoro importante di igiene e di sanità. Poi fu consigliere comunale. Nelle elezioni generali del 1890 il partito liberale moderato lo portò candidato, con Colombo, Ponti, Beltrami, ma non riuscì. Da allora si dedicò completamente alla sua professione. Aveva 60 anni. La sua dipartita è grandemente rimpianta a Milano.

— **Un altro banchetto a Puccini** è stato offerto ieri sera dalla Famiglia Artistica. Contavasi una settantina di coperti. Il festeggiato sedeva fra quattro direttori della Famiglia: Balossi e Ancoletti a destra, Pisa e Carcano a sinistra. Vi furono brindisi e applausi e si finì con la musica.

— **I cavalli di Cody.** — Quasi tutti i giornali milanesi hanno pubblicato che Cody, il forte cavallerizzo, venuto a Milano per *match* coi velocipedisti — il quale, fra parentesi, non ha nulla a che fare col noto Buffalo Bill che fu a Milano ed a Torino — ha portato seco certi cavalli o qualcuno *splendido di sangue*.

Posso assicurarvi che Cody viaggia semplicemente con la sua signora e i suoi figliuoli — il che, egli lo saprà certo, non è poca cosa — ma in quanto ai cavalli egli se li procurerà a Milano. Pare che glieli forniranno il duca Melzi, l'Hulmer, ecc.

Finora nulla s'è concluso relativamente al *match* ciclistico contro Cantù e Buni.

MODENA, 23 (*g. f.*). **Socialisti e anarchici.** — Ieri sera il collega Armando Bussi, corrispondente del *Secolo*, doveva tenere una conferenza socialista privata. Essendosi però accolte nella sala persone senza biglietti firmati, la conferenza fu proibita. Eravi grande apparato di forze: nessun disordine.

Domenica prossima a Carpi l'avvocato Italo Silvestri parlerà alla Lega socialista sulla *Donna e il socialismo*.

Ieri le nostre guardie arrestarono certo Clerico Nicolai, di Bandolina presso Alessandria, recentemente venuto dalla Francia. Pare sia uno degli anarchici espulsi.

ALESSANDRIA, 21 (*Gagliaudo*). **Un nuovo fallimento.** — Ed ecco un altro caffettiere che pel ristagno degli affari è costretto a presentare il bilancio. È già il terzo fallimento quest'anno, e siamo appena al mese di febbraio! La cosa è tanto più dolorosa quando disgrazie simili capitano a persone che sempre godettero in paese, per la loro attività e la loro onestà, la pubblica stima.

Tale è il caso del signor Dellachà Carlo, esercente il *Caffè Vittoria*, uno fra i primi di Alessandria. Il suo fallimento venne dichiarato l'altro ieri. Il bilancio da esso presentato al Tribunale presenta un attivo di lire 9125 contro un passivo di lire 17,479 86. A curatore provvisorio è stato nominato il professore Cavalli. La prima adunanza dei creditori è fissata pel giorno 8 marzo.

— **Corse velocipedistiche.** — In una recente sua adunanza il Circolo Velocipedisti fissava le corse pei giorni 20, 24 e 27 maggio, con lire 3 mila di premi.

— **Consiglio comunale.** — Il Consiglio è convocato pel giorno 27. Fra le proposte all'ordine del giorno c'è quella per un sussidio all'erezione d'un ricordo marmoreo nell'Università di Torino al professore Rivolta Sebastiano.

VERCELLI, 21 (*c*). **Consiglio comunale.** — Ieri sera il ff. di sindaco, on. Lucca, comunicò al Consiglio comunale il telegramma del Ministero con cui si ordina la soppressione del dazio consumo governativo sulle farine, sul pane e sulle paste, che dava al nostro Comune un reddito di L. 41,000. In compenso il Governo offre una riduzione al canone annuo di lire 20,000 pagato dal Comune, in base a delle medie molto intricate, che riducono effettivamente l'abbuono a 13,000 lire.

Oltre a ciò, il Comune perde il decimo della ricchezza mobile, ciò che gli porterà un minor ritiro di 35,000 lire; e se il prestito da poco tempo emesso dal nostro Comune sarà contemplato nella categoria per la quale la ritenuta per ricchezza mobile sale al 20 0/0, se ne avrà un altro danno di 4000 lire.

Interloquirono in merito Ara, che raccomandò di trar profitto dall'abolizione del dazio sulle farine almeno pel prezzo del pane, e Patriarca, che si rallegrò delle economie introdotte in bilancio, le quali permettono di sopportare senza scosse le diminuzioni imposte dal Governo.

Lucca annunziò che il mercato del vino fu appaltato a trattativa privata col canone di L. 1250 per un anno in via di esperimento.

Un fiero contrasto si sollevò sulla revisione delle liste elettorali amministrative. La Giunta, contrariamente al deliberato del Consiglio dell'anno scorso, propone di tenere per validi i certificati della Scuola dei Fratelli della dottrina cristiana. Baggiolini si oppone, invocando ragioni di legalità; ma Patriarca difende l'operato della Giunta. Nasce fra i due un vivace incidente e il voto del Consiglio finisce per dare ragione alla Giunta.

Il consigliere Ara raccomandò che i registri di quella scuola vengano rigorosamente controllati, onde non sorga nell'avvenire una fabbrica di elettori a profitto del partito clericale.

Lucca, a nome della Giunta, promette che farà tesoro della opportuna raccomandazione.

Si elegge quindi la Commissione dei revisori del conto 1893. Sono nominati i consiglieri ing. Ettore Ara ed avv. Tito Graneri.

In sostituzione di Lucca, nella Commissione che studia i provvedimenti da prendere pel dazio consumo, si nomina l'avv. Minazio.

SALUZZO, 21 (*Monv*). **Processo per ingiuria e diffamazione.** — Stamane a questo Tribunale venne ripreso questo processo: l'on. Buttini contro l'avvocato Pautassi-*Gazzetta di Saluzzo*, ecc. Appena verso le 11 fu possibile aprire l'udienza. La Parte civile era assistita dall'avv. Carlo Nasi in costituzione dell'on. Palberti, e gl'imputati si presentarono senza difensori, essendo assente l'on. Marinai. All'aprirsi dell'udienza questi domandano il rinvio del processo per trovarsi sprovvisti del loro difensore senza saperne spiegare la causa; ma, su proposta della Parte civile, il Tribunale ordinava la prosecuzione del processo per le ore 11, mandando agli imputati di provvedersi d'un difensore, salvo a nominarlo esso Tribunale d'ufficio.

Le Parti scelsero l'avv. Cantamessa.

— **Consiglio comunale.** — Nella seduta di ieri l'altro il sindaco commemorò due consiglieri testè defunti, cioè i signori avvocato Bruno e Bertalli Luigi. Venne nominato l'avv. Prato a membro della Congregazione di carità in sostituzione del Poeti Marentini Alfonso.

PINEROLO, 21 (*X.*). **L'emancipazione dei valdesi.** — La data del 17 febbraio venne solennizzata dalla colonia valdese in Pinerolo con un ottimo pranzo all'*Albergo della India*. Parlarono il pastore locale Pascal, l'avv. cav. Poet, consigliere provinciale, il signor Ibsen a nome dei tedeschi residenti in Pinerolo, ed il signor Fittavino, consigliere comunale.

— **Cotonificio ed illuminazione elettrica in San Germano Chisone.** — Per iniziativa del Consiglio comunale di San Germano Chisone, domani 25 verrà festeggiato con un pranzo all'*Albergo dell'Orso* l'avvenimento della riattivazione del cotonificio testè riedificato dai signori Widemann e Simondetti. Nella sera stessa avrà pur luogo l'inaugurazione dell'illuminazione a luce elettrica della via principale di San Germano, accordata al Comune mercè convenzioni coi detti industriali.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Una cantante male accolta sulla scena. — Il debutto della bella cantante signorina Jeanne Harding nella parte di Frine all'Opera Comica di Parigi ha dato luogo a singolarissimi incidenti. Appena ella era apparsa sulla scena, che fu accolta da fischi stridenti provenienti dalla galleria. Il pubblico ...

... con un nastro rosa al collo, delle mele, delle carote, delle rape, ecc. Nuove proteste, nuovo ingresso delle guardie municipali che espellono la signora.

Una folla rumorosa si spande nei corridoi del teatro. Quivi si apprende che sei persone sono state condotte al Commissariato di polizia: tre signori e tre signore, fra cui due di nobile lignaggio. Una fra queste signore, la contessa d'E...., divorziata, avrebbe narrato un'istoria di genere assolutamente privato, accusando l'Harding di aver cagionato il suo divorzio e di aver fatto spendere 200,000 franchi a suo marito.

Al secondo atto nuovo tumulto, nuove grida, nuova pioggia di mele, di merluzzi, di torsi di cavolo, di mazzi di fiori vizzi. Due signore che fischiano con accanimento sono prontamente rapite dalle loro poltrone.

La serata si termina tranquillamente. Il pubblico fa vere ovazioni all'Harding.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Le cronache delle rappresentazioni della Compagnia goldoniana G. Gallina si seguono e si rassomigliano. Anche ieri sera pubblico distinto per la rappresentazione di quel finissimo lavoro di Gallina che è *Esmeralda* e di quel portento di gaiezza goldoniana che è la commedia *Chiassetti e Spassetti*. In questa tutta la Compagnia e segnatamente il Benini, la Sambo, la Zanon-Paladini, la signora Gallina, il Gallina, la Foscari, la Dondini, tutti insomma gareggiarono nell'interpretazione del lavoro ed ebbero applausi vivissimi.

Stasera il *Bugiardo* di Goldoni, e i *Pelegrini de Marostega*. Chi ha voglia di divertirsi proprio di cuore, sa dunque dove deve andare stasera.

Teatro Gerbino. — Si annunzia prossima la serata d'onore del bravo primo attore della Compagnia Beltrame-Della Guardia signor Achille Camillo Vitti con la 6ª replica dell'applaudita commedia di Shakspeare *La bisbetica domata*; ed un nuovo lavoro: *La morte dell'anima*, dell'avv. Fausto Bettoncelli.

Il sig. Vitti è artista coscienzioso e studioso ed è seralmente applaudito dal pubblico del Gerbino, presso del quale si è giustamente guadagnate le simpatie; per conseguenza avrà certo per la sua serata il pubblico e gli applausi che si merita.

— Stasera intanto al Gerbino si rappresenta quel capolavoro di Ferrari che è *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*.

Teatro Balbo. — Anche ieri sera ebbe un ottimo successo la nuova zarzuela *Le tentazioni di Sant'Antonio*, che è una cosetta carina e assai diversa dal genere solito. In essa si distinsero la Pina e l'Arturo Ciotti, che dovettero replicare un duo duettino d'amore, l'Orsini, che nel coro dovette replicare una bella serenata, e gli altri, fra cui la Corsini una spigliata e graziosa servetta di fattoria, recente acquisto della Compagnia.

Il duetto *N'coppa a lu scanno* fu replicato grazie alla buona interpretazione del Ciotti, e applaudito fu il monologo musicale *La lanterna di mia moglie*, eseguito dal Ciotti.

Nel ballo, come sempre, si distinsero la Ungaro e la Cammarano, e piacque il nuovo ballerino Paolucci.

Oggi due rappresentazioni: alle 15 con l'operetta *Il signor Camouflet*, duetti, ed il ballo *Il ritorno dall'Africa*; alle 20,30 le *Tentazioni di Sant'Antonio*, i duetti *La Mantilla* e *Do-re-mi-fa* ed il ballo *Le educande*.

Gazzetta Letteraria. — Assai vario ed interessante è il N. 8 della Gazzetta (24 febbraio). A proposito della recente prolusione al corso di letteratura drammatica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, tenuta da Leopoldo Marenco, Domenico Lanza scrive alcune sue giuste e severe considerazioni; una curiosa lettera inedita di Silvio Pellico dà occasione a Giuseppe Roberti di ritornare sulle interessanti relazioni amorose del poeta della *Francesca* con la Gegia Marchionni; Augusto Ferrero manda da Parigi una bellissima corrispondenza sulle principali novità drammatiche ed artistiche francesi; Augusto Lenzoni, il giovane e forte poeta di Bologna, pubblica una sua bella, delicata poesia: *Una malassa*. Guido Bosio esamina con molta diligenza la prima parte dell'opera di Max-Nordau sulla *Degenerazione*, fermandosi a rinassumere la diagnosi di quei curiosi fenomeni che sono in arte il *fin de siècle*, il *misticismo*, il *preraffaellismo* e le teorie dei *decadenti*. G. Martinetti ritorna sull'argomento della fanciullezza di Ugo Foscolo con una caratteristica lettera di un creditore del grande poeta che attende da lui per dodici anni una considerevole somma — interessante perchè gitta nuova luce sulla *morosità* del Foscolo.

La parte di amena lettura è rappresentata da una bella e lunga novella di Pasquale De Luca: *L'anniversario*, e dalla continuazione del romanzo di L. di S. Giusto: *La vita nuova*. Sono dati il consueto copioso *Leggendo e Annotando*, la *Rassegna Bibliografica*, i giuochi, gli scacchi, ecc.

Comizio Agrario del circondario di Torino. — Domani, 26 corrente mese, alle ore 20,30, avrà luogo la 14ª conferenza col tema seguente: *Ancora sull'afta epizootica e sulla cura Mozzadi*, relatore il signor colonnello comm. Daniele Bortacchi.

CRONACA

Il Conte di Torino a Roma. — S. A. R. il Conte di Torino è partito ieri alla volta di Roma col treno diretto delle ore 14,45, accompagnato dal proprio ufficiale d'ordinanza.

Le avventure toccate a un sospetto anarchico. — Giovedì scorso un giornale locale annunziava in un suo telegramma parigino che era partito dalla Francia per l'Italia, allo scopo forse di commettere qualche attentato fra noi, un tal Luigi C., che veniva dichiarato anarchico italiano pericoloso, sospettato complice di Henry.

Ebbene, si trattava d'una curiosa cantonata della Polizia francese o forse dell'inglese. Il signor C., maestro di lingue moderne, è nativo dell'Istria ed ebbe già vita molto girovaga. Si dice non solo non anarchico, ma amantissimo delle nostre istituzioni e nemico d'ogni altro ideale. Pare che appartenga alla Massoneria.

Partito dall'Inghilterra recentemente, il C. — uomo ancora in buona età, dal portamento assai corretto — si fermò alcuni giorni all'Havre e fu soltanto nel transitare per Parigi che si trovò tenuto d'occhio dalla Polizia francese, avvisata forse dalla britannica.

Da Parigi a Modane fu costantemente seguito da agenti in borghese, finchè egli, perduta la pazienza, chiese spiegazioni e offrì di costituirsi in arresto per chiarire l'equivoco.

Avvertita dalla Polizia della vicina Repubblica, la Polizia italiana fermò il C. a Bardonecchia e lo sottopose a parecchi interrogatorii a Torino, riconoscendo che egli non può dar motivo ad alcun sospetto.

Il sig. C., insegnante di lingue, ha bisogno di lavorare e non pensa a dar grattacapi a nessuno, tranne forse al Governo francese, cui egli non perdona di averlo così insistentemente molestato.

A domicilio coatto. — La recente recrudescenza di ferimenti ha indotto la Questura nostra a riadottare una misura cui da qualche tempo non si ricorreva più e che è pure efficacissima.

Vogliamo parlare del domicilio coatto.

Ieri, adunque, si adunò la Commissione provinciale, presieduta dal prefetto senatore Ramognini, e assegnò a domicilio coatto ben venti pregiudicati torinesi, fra cui alcuni *alphonses* da strapazzo, così detti *gargagnan*. Gli altri sono pregiudicati per ferimenti, furti, ecc.

La predetta Commissione per l'invio a domicilio coatto terrà fra breve una nuova adunanza per purgare la città nostra da altri cattivi elementi.

Fra ladro e derubato. — Ieri sera, intorno alle 19, la portinaia della casa N. 24 di via Ponte Mosca, certa Panà Virginia, uscì per poco dal suo gabinetto di portieria senza chiudere bene l'uscio. Un ladro — i ladri sono sempre pronti — vi penetrò e le rubò una sveglia, una catenella d'argento e due lire in buoni da 50 centesimi. Rientrata in casa e accortasi del furto, la portinaia uscì e diede l'allarme nel vicinato.

Un giovinotto che poco discosto s'allontanava destò sospetto col suo contegno, tanto più che un vicino lo aveva visto e riconosciuto. La Panà si mise a gridare al ladro ed il giovinotto fermandosi le restituì la sveglia e le due lire, ritenendosi la catenella. La Panà contenta e soddisfatta se ne tornò a casa, il ladro se andò per suo conto e si eclissò, forse andò a vendere la catenella ad un buon mercato.

Cronaca ladresca. — Giacobbe Carlo, abitante in via Regio Parco, N. 14, denunciò che l'altro ieri ...

... in danno di tal Baldio Giovanni, mercante al Regio Parco.

Ladro arrestato e condannato. — Verso le ore 8 1/2 di ieri mattina certo Carraccione Enrico, d'anni 16, passando sotto i portici della piazza Palazzo di Città, rubò una pagnotta sopra un banco di vendita e tentò fuggire. Il figlio del padrone del banco, certo Gamba Agostino, d'anni 20, che stava poco discosto, rincorse il ladruncolo e poco dopo lo raggiunse e lo arrestò consegnandolo ad una guardia civica ed insistendo presso la medesima perchè lo conducesse in Questura. La guardia ubbidì e nel pomeriggio fu presentato al pretore, che lo giudicò e condannò a 60 giorni di reclusione ed a 50 lire di multa. Al dibattimento risultò che il Carraccione era recidivo nel rubare al Gamba.

Retate. — La Questura fa molti arresti di sospetti in genere, cioè di genere... nemico ai galantuomini.

Ieri, fra gli arresti, otto sospetti, oggi, niente meno che venticinque.

Un cavallo in fuga. — Ieri, verso le 14,20, il cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 191 uscendo dal cortile della casa N. 47 di via Moncalieri si spaventò non si sa bene di che cosa e, guadagnata la mano al cocchiere, si slanciò a corsa furiosa lungo detta via verso il Borgo Po. Ad un certo punto il cocchiere Guinzio Emilio, d'anni 21, vedendosi impotente a frenare il cavallo, abbandonò le redini e saltò a terra senza farsi male. Il cavallo poco dopo urtò colla vettura in un fanale pubblico con tanta violenza che il fanale andò in frantumi, la vettura fu sfasciata ed i finimenti strappati. Sciolto così, l'infuriato animale seguitò a correre con maggiore velocità, attraversò il Borgo detto Rubatto, venne nel Borgo Po, passò il ponte Vittorio, piegò a destra e venne fermato presso il corso San Maurizio da certo Costa Giorgio, d'anni 26, fabbro-ferraio. Non risulta abbia fatto male alle persone.

Oggetti rinvenuti. — Presso l'Ufficio di Polizia urbana, si trovano in consegna i seguenti oggetti rinvenuti:

Un libro — Un bastoncino — Un biglietto di Stato — Un portamonete contenente piccola somma — Una lente — Un compasso.

Ieri il signor Fusi Giovanni ha rinvenuto un portamonete con piccola somma e lo consegnò ad una guardia municipale.

I funerali della piccola Vittorina Collino ebbero luogo nel pomeriggio di ieri. Al bianco carro su cui era stata deposta la spoglia dell'angioletto, un altro ne seguiva dietro recante 14 corone. Seguivano il padre, un fratellino, altri congiunti dell'estinta e poi uno stuolo d'amici, di conoscenti attristati dall'angoscia profonda che era impressa sul volto del povero genitore. Quel fanciulletto che egli teneva per mano e gli altri due rimasti in casa colla mamma valgano a procurargli quella consolazione che noi gli desideriamo, ma non possiamo dargli colle parole.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio Municipale dal 18 al 24 febbraio 1894.

Plenasio P., carrettiere, con Ostro Madd., cucitrice.
Chesta G. B., commission. » Borio L. v. Ribotto.
Bernasconi G., scultore » Galliazzini Antonia.
Lampiano Bart., carradore » Cambiano Maddalena.
Prina Mich., verniciatore » Emanuel Ida, cucitrice.
Gajottino G., negoziante » Tosco Francesca.
Bruno Lorenzo, contadino » Losano G., tessitrice.
Brentini G., negoziante » De Giulio Santina.
Ottolenghi N., ag. d'assic. » Colombo Vittoria.
Solaro-Ciampa B., brentat. » Giudri Maria.
Mazzacani G., panattiere » Bertolone G. v. Dorato.
Dutto Mich., farmacista » Franceschini Adelinda.
Buscaglione G., macellaio » Barberis T., ricamatrice.
Vaccari G., scultore legno » Tesio Clara.
Borello Luigi, negoziante » Borello Caterina.
Mandrile G., add. Ferrovie » Andar L. v. Canavero.
Brida Giur., meccanico » Gobbi Vincenza.
Velatta M., add. Ferrovie » Dorato D. v. Mangone.
Cortese L., conciatore » Villata D., tessitrice.
Simonetti L., impiegato » Ghiotti Lucia.
Baldono Giov., contadino » Boccardo A., contadina.
Maraschi Achille, sarto » Grondana L. v. Piovano.
Baldi Rocco, cameriere » Gala Giuseppina.
Gagliano Franc., sarto » Gianotti Giulia, sarta.
Bostiolo Filippo, cuoco » Molelli M. v. Ferrini.
Dravetto Gius., pittore » Moglia Maria, fiorista.
Cauda Vitt., carrettiere » Rosso Maria.
Porta Vinc., imballatore » Rubattino Lucia ved.
Bosco Giovanni, ebanista » Sansoè A., negoziante.
Rosingana E., negoziante » Campasso Marie.

STATO CIVILE. — Torino, 24 febbraio 1894.
NASCITE: 23; cioè maschi 14, femmine 9.
MATRIMONI: Falco Edoardo con Colombo Amalia — Pasqua Alfredo con Biano Modesta Clotilde.
MORTI: Arnaud Angela v. Garnerone, id. 70, di Torino, casalinga, via San Donato, 48.
Capra Giuseppina v. Ballesio, id. 68, di Barolo, agiata, via Accademia Albertina, 28.
Tarello Luigi, id. 65, di Livorno Piemonte, sarto, via Cappel Verde, 4.
Garizio Luigia v. Anselmi, id. 77, di Netro, via della Misericordia, 1.
Configliacco Vincenzo Cristoforo, id. 58, di Saluzzo, agente di commercio, via Basilica, 2.
Lonela Carlo, id. 51, di Torino, pensionato, via Valperga Caluso, 1.
Buscaglione Angelo, id. 12, di Torino, scolaro, via Silvio Pellico, 18.
Bertinetti Carolina n. Oseglio, id. 50, di Torino, lavandaia, Bertoulla, 108.
Bricco Rosa, id. 34, di Torino, cucitrice.
Ortalda Enrichetta, id. 6, di Torino scolara.
Maccari Margherita, id. 70, di Torino, serventa.
Zucchi Andrea, id. 77, di Grugliasco, fabbro-ferraio.
Calova Battista, id. 41, di Pinerolo, panattiere.
Rosselli Vittorina, id. 14, di Casale Monferrato, scol.
Più 7 minori d'anni 6.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 0.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

Concentramento di truppe alla frontiera del Sudan.

24, ore 9.

Scrivono alla *Tribuna*: « Un considerevole concentramento di truppe a Keren è stato ordinato dal governatore dell'Eritrea, il quale, dati gli ordini necessari e provveduto a un largo approvvigionamento di vettovaglie a Keren, è partito da Massaua insieme al generale Arimondi per quella regione.

« Le truppe concentrate a Keren, levandole ai presidii d'Asmara, Arkiko e dell'Oculé Kusai, sommano a oltre 1000 uomini. La sola banda di Bata Agos conta 600 irregolari, tutti armati di Remington e Wetterli. »

Lo stesso giornale soggiunge: « È credenza generale che trattisi di respingere un nuovo attacco di dervisci e non soltanto di una visita militare, come è stato affermato dal Comando, tanto più considerandosi che in questi momenti non si farebbero così importanti movimenti di truppa che costano, come è facile comprendere, non lievi somme di denaro. Lo spirito delle truppe ci si assicura non potrebbe essere migliore. »

Un'adunanza di 50 deputati.
Chi riconciliò Cavallotti e Rattazzi.
Le malattie di Brin e di Nicotera.
Il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino.

25, ore 9,20.

Iersera, sul tardi, si radunarono a Montecitorio poco più di una cinquantina di deputati allo scopo di concordarsi circa la nomina delle Commissioni che dovranno esaminare i provvedimenti finanziari ed il progetto di legge sui pieni poteri. L'iniziativa di tale riunione è dovuta all'on. Bertollo.

Dopo breve discussione fu dato incarico all'on. Di Rudinì e ad alcuni altri di proporre una lista di nomi da votarsi per le due Commissioni, e si decise inoltre di fare azioni presso i diversi gruppi della Camera perchè intervenga un accordo sopra una lista unica. Proseguendo quindi la discussione fra alcuni degli intervenuti, si notò che prevalse in quasi tutti il concetto che le economie erano insufficienti e le imposte per contro troppo gravose.

— Completando la notizia circa la riconciliazione avvenuta fra l'on. Cavallotti ed il commendatore Rattazzi, sulla fede del *Folchetto* di stamane vi aggiungerò che chi si intromise per ...

... sofferente e sopratutto la respirazione fu sempre affannosa. I dottori non nascondono una certa preoccupazione sulle complicazioni che possono aver luogo.

Per contro una notte abbastanza buona ha passato l'on. Nicotera. Tuttavia i dottori non sono completamente rassicurati e continuano a raccomandargli l'assoluto riposo.

— Stamane sono arrivati a Roma il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino. Nel pomeriggio le LL. AA. assisteranno alle corse di cavalli a Tor di Quinto e stasera parteciperanno al pranzo parlamentare in Quirinale.

I sovrani d'Austria in Francia.

PARIGI (*N.g.*) 25 (*ore 8,40*). L'imperatore Francesco Giuseppe è atteso nella riviera francese nella notte dal 28 febbraio al 1º marzo. Esso soggiornerà alla villa appositamente affittata presso il Capo Martino. L'imperatore e l'imperatrice, che arriverà il 2 marzo, vi resteranno da due a tre settimane, conservando però sempre il più stretto incognito. Perciò non saranno resi loro gli onori militari, come si usò sempre per la regina, ma si disporrà soltanto un servizio di polizia nei dintorni della villa.

Lo scoppio d'una bomba a Lione.

LIONE (*S.g.*) 24. Stasera avvenne l'esplosione di una bomba nel quartiere della Guillotière. Danni considerevoli.

Nessuna disgrazia alle persone.

Borsa Ufficiale.

24 febbraio.

Prezzi normali per contanti:

Bambre	1?? —	Id. Credito Ligure	— —
AZIONI		Id. Strade Ferr. Secondarie Sardegna	184 —
Banca d'Italia	865 —	Id. Imb. S. Teodosio	20 —
Credito Mob. Ital.	156 —	Id. Coton. Novarese	— —
Banco Sconto Seta	48 —	Id. Cartiere Merid.	182 —
Banca di Torino	150 —	OBBLIGAZIONI	
Banca Tiberina	8 25	Canali Cavour	547 —
Banca di Vercelli	90 —	Ferrovie Romane	275 —
Credito Industriale	147 —	Id. Meridionali	298 —
Soc. Lavori Pubbl.	80 —	Id. Sarde (Serie A)	295 —
Soc. Ital. Gaz	685 —	Id. Id. (Serie B)	287 —
S. Cons. Gaz-Luce	187 —	Id. Id. (1879)	287 —
Soc. Cartiera Ital.	865 —	Id. Vittorio Eman.	293 —
Soc. Calci Casale	70 —	Id. Savona	260 —
S. Acqua pot. Tor.	650 —	Id. Adriat. Medit. e Sicule A, B, C, D	281 —
S. G. Imm. Agric.	25 —	Id. Soc. Sardegna	305 —
Soc. Cassa Sovv. Imprese (Genova)	100 —	Consorzio d'irrigaz. dell'Agro Veron.	350 —
Ferrovie Meridion.	607 —	Provinc. Reggio C.	105 —
Ferr. Mantova-Modena (non ballate)	150 —	Società An. Tramvie Vercellesi 4 1/2	409 —
Idem (ballate)	80 —	Prestito prov. Aless.	405 —
Ferrovie Biella	400 —	Id. id. di Salerno	410 —
Soc. Torin. Tramvie Ferr. econ. (1ª em.)	300 —	Id. id. di Torino	442 —
Idem (2ª emiss.)	285 —	Ferr. Cuneo (2ª em.)	310 —
Comp. Fond. It. (Ed.)	5 —	Strade ferr. Tirreno	120 —
M. Lane Borgosesia	300 —	Risan. Napoli 5 0/0	— —
Soc. Credito Merid.	10 —	Prest. Roma 4 0/0 (oro)	— —
S. F. Pinerolo (1ª em.)	320 —	Strade ferrate Sicilia 4 0/0 (oro)	408 —
Idem (2ª emissione)	500 —	CARTELLE	
Id. It. Ferr. Sicula	550 —	Fondiaria S. Paolo 5	504 —
Id. Esport. Agric. Cirio Torino (Nuovo)	80 —	Id. Id. 4 1/2	470 —
Id. Risan. e Costr.	320 —	Id. Banco Napoli 5	425 —
Id. It. Elettr. Cruto	385 —	Id. Banca Naz. 4	447 —
Id. Offic. Savigliano	350 —	Id. Id. 4 1/2	480 —

Borsa di Parigi del 24 febbraio.

	Apertura	Chiusura
Consolidato Italiano	74 40	74 85
» Francese 3 0/0	99 12	99 10
» Id. 3 0/0 ammortiz.	— —	98 77
» Id. 4 1/2 0/0 1883	104 40	105 87
Rendita Inglese		99 7/8
» Spagnuola	64 16	64 01
» Turco Nuova	24 07	24 1/2
» Egiziano 6 0/0	520 —	520 50
Ferrovie Lombarde - Obblig. 3 0/0	— —	308 75
» Meridionali Azioni	— —	518 —
Banca di Francia	— —	
Canale di Suez	— —	2781 —
Id. di Panama	— —	16 —
Obbligazioni Russe	94 95	94 95
Cambio su Madrid	— —	

Listino *ufficiale del mercato dei cereali di Torino.*
24 febbraio 1894.

Grani sostenuti con poche vendite — *Farine* aumentate — *Semi*: trifoglio in ribasso; altro invariato.

Prezzi per quintale.

Grani di Piemonte da Lire 21 25 a 21 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 22 00 a 22 50 — Grani esteri di forza da 24 00 a 24 50 — Granoni da 12 00 a 13 50 — Granoni giallonini e pignoletti veneti da 14 50 a 15 50 — Avena da 13 00 a 14 00 — Segala da 14 75 a 15 25 — Riso mercantile da 29 75 a 30 25 — Riso fioretto da 33 75 a 35 75 — Farine marca B. da 30 50 a 30 00 — Semola dura da paste da 25 25 a 25 75 — Crusca di frumento da 11 50 a 12 00.

Semenze primaverili *(vendite in dettaglio)*.

Trifoglio extra fino da L. 155 00 a 165 00 — Trifoglio buono mercantile da 145 00 a 150 00 — Erba medica extra fina da 175 00 a 180 00 — Erba medica buona mercantile da 150 00 a 160 00 — Maggengo italiano da 70 00 a 75 00 — Raygrass-perenne forestiero da 80 00 a 89 00.

Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Manifattura Lane Borgosesia.

(*Assemblea ordinaria degli azionisti del 4 febbraio 1894*).

L'assemblea ebbe luogo alle ore 11,00 nella sala della Borsa.

L'ordine del giorno recava: 1º Relazione del Consiglio; 2º Rapporto dei sindaci; 3º Approvazione del bilancio al 31 dicembre 1893 e riparto utili; 4º Nomina di amministratori; 5º Nomina di sindaci e supplenti.

Erano presenti gli amministratori Charbonier cavaliere Giulio, presidente del Consiglio, Magni cavaliere Giuseppe, direttore, Caccialupi dottor F., Capra ingegnere cav. S., Casana cav. A., Ginnoli ing. G., Kuster A., Larini ing. E., Magni rag. F., Rosa A., ed i sindaci Moriondo cav. G., Gaggini E., Melano di Portula conte F., e in tutto azionisti 41, rappresentanti azioni 4487.

Presiedeva il cav. G. Charbonier, il quale, accertata la validità dell'assemblea, chiama a scrutatori i signori Nebuloni e Taddei e prega il segretario dottor Caccialupi di dar lettura della relazione del Consiglio.

Eccone il sunto:

« L'anno 1893, causa la pesantezza generale della situazione finanziaria ed industriale, aveva esordito anche per l'industria della Manifattura in condizioni appena mediocri. Preoccupava l'andamento dei mercati delle materie prime, i cui prezzi, quasi costantemente depressi, venivano a portare un detrimento sul valore delle rimanenze di fine d'anno; imp...rivano ancora più i prezzi rovinosi praticati dalla concorrenza sui filati.

« Ciononostante, la Manifattura procurò di resistere all'avversa corrente ed è giunta a assicurare la intiera produzione ottenuta con un lavoro non mai interrotto dei suoi stabilimenti. Nel secondo semestre del 1893 si dovette persino limitare l'accettazione delle ordinazioni.

« Questo risveglio delle domande per parte della tessitura fu determinato dall'aumento dei cambi che si risolse in lieve protezione e fece dare la preferenza ai prodotti nazionali. Così favorite le lane indigene, anche il valore delle rimanenze al 31 dicembre 1893 ne risentirà vantaggio ed alla Manifattura sarà più facile il migliorare e consolidare i prezzi di vendita, ciò che pure si ritiene sarà fatto dai concorrenti.

« Il nuovo articolo di *filati per tessitura* è il solo nel quale si è verificato un aumento di richiesta, rimanendo stazionario il consumo dei generi per maglie, bonetterie, ecc.

« Siccome però questi filati per tessitura non si possono allestire preventivamente onde formarsene uno *stock*, ma dovendosi produrre a misura delle ordinazioni e queste, con brevissimo termine di consegna, si accumulano in determinate epoche dell'anno, così nell'anno decorso si dovette lavorare straordinariamente, anche di notte, in alcune epoche, mentre in altre si ebbe a limitare il lavoro diurno.

« Per evitare questi lavori straordinari il Consiglio pensò di ordinare nuove macchine onde completare e rendere più intensiva la produzione; la spesa relativa sarà calcolata nel bilancio del 1894. »

La relazione termina encomiando il personale amministrativo e tecnico per lo zelo adoperato.

Il segretario dà in seguito lettura del bilancio, il quale si pareggia in L. 5,830,117 88 con un riparto utili di L. 285,057 58. Di queste, L. 272,000 sono destinate agli azionisti; 12,352 95 sono pei prelievi statutari; 8604 58 restano in conto nuovo. Cosicchè ogni azione viene a percepire L. 22, di cui secondo già state pagate L. 15 a gennaio, rimangono a pagarsi ancora L. 7.

Data lettura della relazione dei sindaci approvante l'operato del Consiglio, il presidente dichiara aperta la discussione.

Nessuno prende la parola; quindi vengono posti ai voti la relazione ed il bilancio, che risultano approvati all'unanimità.

Si passa alla votazione per le cariche sociali e risultano eletti ad *amministratori* i signori: Caccialupi dott. Filarete, Charbonier cav. Giulio, Del Mayno nob. ing. Guido, Larini ing. Enrico, Magni rag. cav. Giuseppe, Matthey cav. Agostino; a *sindaci* i signori: Moriondo cav. Giuseppe, Gaggini Enrico, Melano di Portula conte Enrico; a *supplenti sindaci* i signori: Rossi Alberto, Bonino Giuseppe.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 24 febbraio 1894.

Torino	51	60	84	40	69
Bari	48	31	18	19	23
Firenze	23	0	63	14	10
Milano	15	88	51	36	12
Napoli	43	79	8	13	35
Palermo	53	85	42	70	58
Roma	20	73	8	70	65
Venezia	23	24	3	1	49

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (*sera*) *febbraio*		23	24
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	42 75	42 50
» — per marzo	»	42 10	42 90
» — a 4 mesi da marzo	»	43 75	43 50
» — a 4 mesi da maggio	»	44 75	44 50
Mercato pesante.			
Zucchero rosso 88 disp. e pel corr.	Fr.	35 50	35 50
» *raffinato id.*	»	111 —	111 —
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3		37 75	37 60
» » »		37 60	37 50
Mercato debole.			

LIVERPOOL (*sera*) *febbraio* 23 24

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani Brasiliani ed Egiziani facile — Surate sostenuto — Tutte le qualità in ribasso di 1/16 meno i Surate — Mercato in generale con domanda ristretta.

		23	24
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	6,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	6,000	5,000
Importazioni	» »	—	20,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 4/64	4 1/64
per marzo	»	4 4/64	4 1/64
per aprile-maggio	»	4 6/64	4 5/64
per giugno-luglio	»	4 10/64	4 8/64

HAVRE (*sera*) *febbraio*		23	24
Cotoni — Vendite	Balle N.	6,000	15,700
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	8,000	8,000
Mercato debole.			

SPETTACOLI. — Domenica, 25 febbraio.

GERBINO, o. 20 1/2 (Comp. dramm. Beltrame-Della Guardia): *Goldoni e le sue 16 commedie nuove*, commedia.

ALFIERI, o. 20 1/2 (Comp. comica G. Gallina): *Il bugiardo*, comm.; *I pelegrini de Marostega*, bizzarria comica.

ROSSINI (Due rappresentazioni). Ore 15 30: *I miserur*, dramma; *Con le femene a s'guadagna sempre*, farsa. Ore 20 30: *T'ng l'l becit*, dramma; *La bal aje*, commedia.

BALBO (Due rappresentazioni). Ore 15 30: *Il signor Camouflet*, operetta; *N' coppa a lu scanno!..*, duetto; *Parlami d'amore!!...*, valtzer; *il ritorno dall'Africa*, ballo. Ore 20 30: *Le tentazioni di Sant'Antonio*, operetta; *La Mantilla*, duetto; *Do-re-mi-fa*, duetto; *Le educande*, ballo.

TORINESE (Circo Mariani). Due rappresentazioni: una alle 15 e l'altra alle 20 3/4.

GIANDUJA (già D'Angennes - Marionette torinesi), o. 20 1/2: *Il diluvio universale*, azione biblica. Tutti i giovedì e giorni festivi recita alle ore 15.

SALONE-CAFFE' ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Faraoni e Maldacea, duettisti napoletani. Rodolph, sbarrista. Sorelle Meth, duettiste viennesi. Saint-Hugo, canzonettista.

Osservatorio di Torino. — 24 febbraio.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Minima —1.0 Massima +6.2.
25 febbraio. — Il sole nasce a ore 7, minuti 16; tramonta a ore 18, minuti 11.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (65)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

CAPITOLO X.
Domanda di matrimonio.

Dopo la visita di Lilla, cioè da tre giorni, la contessa di Mahine era caduta in uno stato di prostrazione che dava le più serie inquietudini per la sua salute.

Ella se ne stava chiusa nella sua camera senza voler prendere alcun alimento, rifiutando di ricevere le persone che venivano a visitarla.

Siccome quella strana maniera d'agire non aveva alcuna apparente cagione, la sua famiglia se ne allarmò e la contessa di Marsy e il signor Bouvard vennero nello stesso tempo per visitarla.

Se i tre congiunti avessero potuto farsi mutualmente le loro confidenze, sarebbero stati atterriti nel vedersi simultaneamente avvolti in drammi l'un più dell'altro terribile, il cui scioglimento poteva trascinarli tutti all'onta ed alla rovina.

Diana era costantemente posseduta dal ricordo del vecchio che era venuto a dirle: « Non tenti più di fuggire; tutti i suoi tentativi andranno, come questo, falliti. La barriera che la chiude, la via da tutte le parti è insormontabile; ad ogni modo ella sarà costretta di rimanere dove è ed aspettare il castigo supremo, castigo al quale niuna potenza umana saprà sottrarla. »

Ecco, almeno, ciò che significavano le poche parole che quel vecchio aveva pronunciate, ponendola nello stesso tempo nella necessità di rientrare a Parigi, donde ella aveva creduto essere fuggita per sempre. Si sentiva ora incatenata nella immensa città come un prigioniero nella sua cella, e come questi aspettava ogni giorno la sentenza fatale.

Il suo terrore era divenuto pazzia dacchè aveva visto, dacchè aveva per così dire toccato con mano il misterioso e implacabile persecutore che non s'era sino allora rivelato a lei che colle apparizioni fantastiche delle digitali.

Nel suo bel volto dimagrito e pallidissimo soltanto gli occhi, più lucenti che mai, avevano apparenza di vita; gli altri tratti sembravano quelli di una morta.

Le torture del signor Bouvard non erano più lievi di quelle della contessa. Follemente innamorato della bella Alice, egli vedeva ad un tratto mille ostacoli ergersi e contendergli il possesso della donna adorata. E quegli ostacoli egli non poteva abbatterli, fuorchè con un grande scandalo, scandalo, nel quale egli rimarrebbe inghiottito, e non poteva sormontarli se non compiendo la cattiva azione di gettare nelle braccia infami di un miserabile una fanciulla bella e pura, che pareva destinata a tutte le gioie, a tutte le felicità.

Vi era in quello stato di cose alcunchè d'infernale.

Dopo l'apparizione di Torribio, dopo essere entrato nella via funesta in cui questi lo aveva gettato, il signor Bouvard rassomigliava ad un uomo che, camminando nelle tenebre, a mani tese, senza sapere dove è, nè dove va, s'aspetta ad ogni istante di sentirsi mancare il suolo di sotto i piedi e di precipitare nell'abisso.

E non era tutto. Quel trafiletto del giornale, nel quale era minacciato di passare dall'altare al Tribunale Correzionale, era stato rinnovato tre volte con varianti che lo designavano ora chiaramente. Il trafiletto parlava di miniere di ferro, ed egli sapeva meglio di chiunque ciò che vi era, o, meglio ancora, ciò che non vi era in fondo a quelle miniere, e aspettava in inquietudine continua l'effetto di quelle minacce indirette.

In quanto alla contessa di Mahine, essa era caduta dalle nuvole sulla terra, e in quella caduta s'era spezzata. Suo figlio, giovane, bello, elegante, pel quale ella aveva sognato il più brillante matrimonio, destinato ora a sposare Nana Bourassin!

La delusione terribile aveva ferita la contessa al cuore, l'aveva ferita nel suo orgoglio di donna, nel suo affetto di madre!....

La contessa di Marsy e il signor Bouvard non furono più fortunati degli altri che si presentarono quel giorno al palazzo di Mahine. La contessa non volle riceverli, come ricusò pure di ricevere la signora di Martillac, una delle sue più intime amiche.

Questa s'incontrò, nell'uscire, col signor Bouvard, il quale, accompagnandola alla carrozza che la aspettava, le disse:

— Ho reso conto, signora, al marchese d'Alcioja del risultato dell'incarico che m'aveva dato a suo riguardo, e, nonostante il di lei rifiuto positivo di accogliere la sua domanda, egli è deciso di venire in persona a perorare la sua causa.

— Trovo quella pretesa per lo meno strana — rispose la signora Martillac un po' alteramente.

— È per ciò, signora, che ho creduto dover mio di avvertirla della prossima visita del marchese d'Alcioja.

. . . .

L'indomani mattina la signora di Martillac era con sua figlia nel suo salone, quando un domestico venne ad annunziarle il marchese d'Alcioja.

— Ma come! — disse vivamente Bianca di Martillac, — che cosa viene a fare qui quel signore? Non ei che hai risposto al signor Bouvard con un assoluto rifiuto?

— Lo so benissimo.

— E allora?

— Allora m'ha fatto dire dal signor Bouvard che sarebbe venuto a perorare la sua causa.

— Ah! è ben sfacciato quel signore — replicò Bianca alzandosi con dispetto. — Riceverlo, se credi, ma io non voglio vederlo.

— Fate entrare il marchese d'Alcioja — disse la signora di Martillac al domestico.

E rivolgendosi alla figlia:

— Va pure, — aggiunse, — se non vuoi vederlo; io gli farò ben comprendere questa volta che può far a meno di ritornare.

La signorina Bianca uscì dal salone e Torribio entrò un istante dopo.

— Signora, — egli disse sedendo sulla seggiola che la signora di Martillac gli aveva indicata; — se me lo permette, andrò direttamente al mio scopo. Ho visto il signor Bouvard.

— Ed egli le avrà detto, signor marchese, che ero dolente di non poter accettare una domanda che mi onora, ma che....

— Mi disse tutto, signora, — interruppe il marchese, — ma io amo troppo la signorina di Martillac per lasciarmi scoraggiare da un primo rifiuto.

— Mi rincresce doverle dire che le mie intenzioni quali le ho espresse al signor Bouvard e che la risposta che ho data a quel signore è immutabile.

— Benissimo! — fece il marchese; — così si chiama parlare chiaramente, e io risponderò con pari franchezza.

— Ma mi pare che ella non abbia più nulla a rispondere, — disse la signora di Martillac, — la questione fra noi è ormai risolta.

— Per lei, può darsi; ma non per me, signora.

— Eppure, signor marchese, — riprese alteramente la signora di Martillac, — avendole espressa la mia volontà....

— Mi rimane.... a combatterla, signora — replicò Torribio.

E siccome la signora di Martillac faceva un gesto di collera,

— Rispettosamente — egli aggiunse, inchinandosi.

(Continua).